

CONVENZIONE TRIENNALE TRA LA REGIONE EMILIA-ROMAGNA E LA SOCIETÀ E.R.V.E.T - EMILIA-ROMAGNA-VALORIZZAZIONE ECONOMICA TERRITORIO S.p.A. AI SENSI DELL'ART. 6 DELLA L.R. N. 25/1993 E SUCCESSIVE MODIFICAZIONI E INTEGRAZIONI.

Ai sensi dell'art. 6 della L.R. 13 maggio 1993, n. 25 e successive modificazioni e integrazioni, la Regione Emilia-Romagna stipula una apposita convenzione con la società E.R.V.E.T. - Emilia-Romagna - Valorizzazione economica territorio S.p.A., che indica il programma delle attività affidate dalla Regione alla società e regola i relativi rapporti.

A tal fine

L'anno 2009 il giorno 19 del mese di novembre, fra il Presidente della Regione Vasco Errani, che interviene nel presente atto in nome e per conto della Regione Emilia-Romagna, come da deliberazione della Giunta regionale n. 1620 del 26 ottobre 2009, esecutiva ai sensi di legge, e il Presidente di E.R.V.E.T. Daniele Alni, legale rappresentante della società E.R.V.E.T. - Emilia-Romagna - Valorizzazione economica territorio S.p.A., con sede in Bologna, Via Morgagni n. 6, codice fiscale 00569890379,

si conviene e si stipula quanto segue.

Art.1

Oggetto della convenzione

La presente convenzione disciplina i rapporti tra la Regione Emilia - Romagna (di seguito indicata come "Regione") e la società E.R.V.E.T. - Emilia-Romagna - Valorizzazione economica territorio S.p.A. (di seguito indicata come "ERVET") ai fini della realizzazione del programma delle attività affidate alla società ai sensi dell'art. 6 della L.R. 13 maggio 1993, n. 25 e s. m. (di seguito indicata come "legge") e dell'art. 6, comma 2 dello statuto della società.

ERVET realizza azioni previste dall'art. 3 della legge nel rispetto degli indirizzi e delle priorità indicate nel programma allegato alla presente convenzione; assicura inoltre il sostegno all'amministrazione regionale, agli enti locali e alle agenzie di sviluppo territoriale degli stessi negli ambiti di iniziativa previsti dall'art. 3

della legge nel rispetto degli indirizzi e delle priorità indicate nel programma allegato alla presente convenzione e nel programma annuale di attività nel rispetto della normativa vigente.

Art. 2
Programma delle attività

La Regione affida a ERVET le attività da realizzare nel triennio di validità della presente convenzione individuate nel programma allegato nell'ambito delle iniziative previste all'art. 3 della legge ed ai sensi dell'art. 6 comma 1 della legge e dell' articolo 6, comma 2 dello statuto della società, stabilendo gli indirizzi ed indicando le relative priorità.

Il programma si articola come segue:

1. Premessa
2. Le linee di attività
3. Piano finanziario triennale 2010-2012

Il programma può essere aggiornato mediante la stipula di un atto integrativo della presente convenzione.

Per la realizzazione delle attività di cui al programma allegato alla presente convenzione la Regione conferisce a ERVET, secondo le modalità indicate negli articoli 5 e 6 della presente convenzione, i finanziamenti previsti nella deliberazione della Giunta regionale relativa al programma annuale di attività, delle sue eventuali integrazioni o variazioni, approvate nel rispetto dell'art. 6 della legge, e nei limiti delle risorse stanziare nel bilancio di previsione della Regione.

Qualora il programma preveda attività da realizzare in più annualità, autonome e distinte sotto il profilo giuridico e contabile, sarà il programma annuale di attività a specificare e individuare delle singole azioni da realizzare in rapporto agli esercizi finanziari indicando la relativa copertura finanziaria.

Entro 9 mesi dalla scadenza della presente convenzione la Regione e ERVET si impegnano a verificare congiuntamente la realizzazione delle attività previste nel programma allegato alla presente convenzione nonché i risultati raggiunti.

Art. 3
Programma annuale di attività

ERVET si impegna a presentare alla Giunta regionale entro il 31 ottobre di ciascun anno il programma annuale di attività ai fini della sua approvazione secondo quanto previsto dal comma 2 dell'art. 6 della legge e dall'art. 16, comma 2 dello statuto della società. Il programma annuale deve indicare:

- le attività da realizzare nell'anno di riferimento e le singole attività progettuali;
- le fasi di attuazione delle attività con eventuali scadenze intermedie;
- il piano finanziario del programma articolato per singole attività ;
- il corrispettivo a carico della Regione;
- gli eventuali cofinanziamenti del programma.

La Giunta regionale approva, sentita la competente Commissione consiliare, entro il 31 dicembre di ciascun anno o comunque contestualmente all'approvazione del bilancio di previsione annuale, il programma annuale di attività; con la medesima deliberazione sono programmate le risorse finanziarie necessarie per far fronte al corrispettivo a carico della Regione.

Ai sensi del comma 3 dell'art. 6 della legge la Giunta regionale con apposita deliberazione può integrare o variare il programma annuale in accordo con ERVET; con la medesima deliberazione proposta dalla struttura regionale individuata al successivo art. 4 sono programmate le risorse finanziarie necessarie per far fronte al corrispettivo a carico della Regione.

Art. 4
Attuazione del programma annuale

La Presidenza della Giunta regionale assicura il coordinamento dell'attuazione della presente convenzione, del programma allegato e del programma annuale con particolare riguardo alle attività e alle azioni aventi carattere di trasversalità e di integrazione delle politiche a livello territoriale. In particolare il Gabinetto del Presidente della Giunta cura ed assicura il coordinamento fra le strutture organizzative della Regione.

Nell'ambito del coordinamento generale la Direzione generale Programmazione Territoriale e Negoziata, Intese. Relazioni europee e relazioni internazionali svolge le attività indicate all' articolo 7 (verifiche) della presente convenzione, avvalendosi della collaborazione delle Direzioni interessate.

Entro 30 giorni dall'approvazione del programma annuale da parte della Giunta regionale, ERVET comunica al Gabinetto del Presidente della Giunta e alla Direzione generale Programmazione territoriale e negoziata, intese. Relazioni europee e relazioni internazionali i nominativi dei soggetti responsabili delle attività indicate nel programma annuale; nell'ambito del coordinamento generale, la Direzione generale Programmazione Territoriale e negoziata, intese. Relazioni europee e relazioni internazionali della Regione comunica a sua volta a ERVET i nominativi dei referenti delle singole attività. Entro 30 giorni dall'approvazione di integrazioni o variazioni del programma annuale ERVET la Direzione generale Programmazione territoriale e negoziata, intese. Relazioni europee e relazioni internazionali comunicano i nominativi, rispettivamente, dei responsabili e dei referenti delle attività.

Art. 5

Modalità di conferimento dei finanziamenti

Il Direttore generale della Direzione Generale Programmazione territoriale e negoziata, intese. Relazioni europee e relazioni internazionali adotta gli atti per l'impegno della spesa relativa ai finanziamenti programmati nella deliberazione di approvazione del programma annuale afferenti a Unità previsionali di base e capitoli di spesa assegnate alla propria Direzione nel rispetto delle modalità indicate nell'art. 6.

Qualora le risorse finanziarie per la realizzazione del programma annuale di attività siano rinvenute in Unità previsionali di base e capitoli di spesa non assegnati alla Direzione Generale Programmazione territoriale e negoziata, intese. Relazioni europee e relazioni internazionali, all'impegno della spesa provvede il Direttore generale al quale sono assegnate le risorse nel rispetto delle modalità indicate nell'art. 6.

Gli atti di impegno della spesa sono adottati dai competenti Direttori generali successivamente all'approvazione del programma annuale da parte della Giunta regionale, previa presentazione da parte di ERVET del piano delle attività previste e della relativa articolazione di spesa e della sua validazione da parte del Direttore generale competente.

Art. 6

Rendicontazione e liquidazione dei corrispettivi

ERVET si impegna a presentare un rendiconto, articolato per voci di spesa e redatto sulla base delle risultanze della contabilità analitica, dei costi sostenuti per la realizzazione delle singole attività indicate nel programma annuale corrispondenti a quanto indicato nel piano finanziario contenuto nello stesso programma annuale. La documentazione relativa alle spese sostenute è conservata da ERVET ed è a disposizione della Regione per l'effettuazione delle verifiche di cui all'art.7.

Fermo restando l'ammontare complessivo degli oneri a carico della Regione indicati relativamente alle singole attività nel piano finanziario contenuto nel programma annuale, è consentita una variazione dell'articolazione di spesa all'interno delle singole attività nei limiti della percentuale massima del 20% previa comunicazione al dirigente regionale competente. Variazioni ulteriori devono essere preventivamente autorizzate dal Direttore generale competente nell'ambito del coordinamento generale.

Alla liquidazione dei corrispettivi provvede il dirigente competente, previa presentazione di regolare fattura nel rispetto delle seguenti modalità:

- un acconto pari al 40 % dei corrispettivi per la realizzazione del complesso delle attività oggetto del programma annuale entro 2 mesi dalla approvazione del programma annuale previa presentazione di attestazione dell'inizio delle attività e di una dichiarazione sullo stato di avanzamento delle stesse;
- un ulteriore importo pari al 50% dei corrispettivi per la realizzazione del complesso delle attività oggetto del programma a presentazione di una attestazione sullo stato di avanzamento delle stesse dalla quale si evincano costi sostenuti almeno pari al 70% dell'importo complessivo corrisposto in sede di primo acconto;
- il saldo per ciascuna attività pari al 10% entro il 30 giugno dell'anno successivo al programma annuale a

completa realizzazione delle singole attività previste nel programma stesso, previa verifica dei risultati conseguiti e delle spese sostenute, dietro presentazione:

- a) di una relazione attestante la realizzazione delle attività previste nel programma annuale ed i risultati conseguiti, integrata da idonea documentazione se ed in quanto prevista dal programma;
- b) del rendiconto di cui al presente articolo sulla base di un modello concordato di rendicontazione.

Ai fini della liquidazione finale il referente regionale di cui al punto 3 dell'art. 4 attesta la corrispondenza delle attività realizzate con quelle previste nel programma annuale.

In sede di liquidazione finale, qualora una o più attività indicate nel programma annuale non fossero attuate in tutto o in parte il corrispettivo della Regione verrà rapportato alle attività effettivamente svolte e agli eventuali cofinanziamenti di altri soggetti pubblici o privati.

In sede di liquidazione finale, eventuali finanziamenti programmati dalla Regione ma non utilizzati in tutto o in parte per le attività indicate nel programma annuale non potranno essere imputati ad altre attività indicate nello stesso.

Art. 7 Verifiche della Regione

La Regione effettua le verifiche sulla realizzazione e sui risultati delle attività oggetto della presente convenzione in particolare attraverso:

- incontri periodici di verifica;
- relazioni periodiche sullo stato di avanzamento delle iniziative;
- richieste di atti e delle necessarie documentazioni.

Nel corso della realizzazione delle attività oggetto del programma la Regione può definire con ERVET le forme e le modalità per riorientare le azioni previste al fine del raggiungimento dei risultati, fermo restando quanto approvato nel programma annuale.

ERVET si impegna a collaborare con la Regione nello svolgimento delle verifiche previste dal presente articolo nonché a trasmettere al Gabinetto del Presidente della Giunta una relazione periodica sulle attività svolte.

ERVET si impegna inoltre a trasmettere al Gabinetto del Presidente della Giunta e alla Direzione interessata, prima della liquidazione del saldo, una relazione che illustri compiutamente i contenuti delle attività svolte ed i risultati conseguiti ai sensi di quanto previsto all'art. 6 della presente convenzione.

In ogni caso la Regione può effettuare verifiche ritenute opportune con modalità, da concordare con ERVET, diverse da quelle indicate nel presente articolo.

Art. 8 Durata della Convenzione

La presente convenzione ha la durata di anni tre a decorrere dalla data della stipula, salvo disdetta di una delle parti. Sono, comunque, fatti salvi i rapporti giuridici ed economici che nascono dalla convenzione stessa.

La Regione può risolvere in ogni tempo la presente convenzione in caso di grave inadempimento di ERVET tale da compromettere la realizzazione del complesso delle attività oggetto del programma e se la diffida a ERVET sia rimasta senza effetti per venti giorni dalla notifica.

In caso di risoluzione della convenzione ERVET avrà solo diritto a ottenere la corresponsione del corrispettivo per le attività svolte fino alla data della risoluzione limitatamente a quelle ritenute valide e accettate dall'amministrazione regionale, salvo compensazioni per il danno subito dalla Regione secondo le norme comuni.

Art. 9 Proprietà dei risultati

I risultati delle attività e i materiali prodotti da ERVET in relazione alle attività affidate dalla Regione ai sensi della presente convenzione restano di esclusiva proprietà della Regione, la quale potrà avvalersene nel modo che riterrà opportuno senza che possano essere sollevate eccezioni di sorta da parte di ERVET.

In caso di utilizzazione e/o diffusione dei materiali di cui al punto precedente, la Regione si impegna a indicare il nome ed il logo di ERVET sulle pubblicazioni, audiovisivi, video e, in generale, sulla relativa documentazione coinvolgendo ERVET nella presentazione degli stessi.

Art. 10
Trattamento dei dati personali

Ai sensi dell'art. 29 del D. Lgs. n. 196/2003 e con le modalità, i compiti e le funzioni definite dalla Deliberazione di Giunta regionale n. 960/05, la Regione designa ERVET responsabile dei trattamenti dei dati personali effettuati nella realizzazione delle attività affidate con la presente convenzione.

Art. 11
Controversie

Per quanto non espressamente contemplato nella presente convenzione si applicano le norme del codice civile.

Per la risoluzione di eventuali controversie si conviene di eleggere esclusivamente il Foro di Bologna.

Art. 12
Spese di registrazione

Il presente atto sarà registrato solo in caso d'uso, ai sensi del D.P.R. 26 ottobre 1972, n. 634 e successive modifiche e integrazioni, a cura e spese della parte richiedente.

Bologna, **19 NOV. 2009**

Il Presidente della
Regione Emilia Romagna

Vasto Errani



Il Presidente
di E.R.V.E.T

Daniele Alni



Convenzione Regione Emilia-Romagna - ERVET

**Programma delle attività
affidate dalla Regione Emilia-Romagna ad
ERVET
(art. 6 della LR n. 25/1993 e ss.mm.)**

ALLEGATO ALLA CONVENZIONE TRIENNALE

2010-2012

Indice

1. Premessa	11
2. Il contesto di riferimento	14
2.1 La crisi finanziaria globale	14
2.2 Le sfide di lungo periodo	18
2.3 Le politiche di sviluppo territoriale ai tempi della crisi	20
2.4 Le politiche di sviluppo territoriale di nuova generazione	22
3. Le linee di attività	24
A. Politiche e strumenti per lo sviluppo territoriale	26
B. Politica regionale unitaria	36
C. Politiche integrate per il territorio	44
D. Politiche per lo sviluppo sostenibile	54
E. Politiche dell'Unione Europea, cooperazione decentrata e relazioni internazionali	59
F. Qualità della vita, coesione sociale e sviluppo economico	69
4. Piano finanziario	76

1. Premessa

L'attività di ERVET Emilia-Romagna Valorizzazione Economica Territorio SpA è regolata dall'art. 6 della Legge Regionale 13 maggio 2003, n. 25 e successive modifiche, laddove si prevede che la Giunta regionale stipuli con la società un'apposita convenzione, di norma triennale, in cui si precisi l'attività che questa è tenuta a svolgere per conto del proprio socio di maggioranza, l'assegnazione dei finanziamenti, le modalità di esercizio del controllo analogo da parte delle strutture regionali, le modalità di rendicontazione delle attività.

Il testo che segue assume carattere di generalità, illustrando il contesto di riferimento degli interventi, le principali macro-linee d'azione e lo stanziamento per le stesse. Si rimanda invece ai diversi Programmi annuali (previsti al seconda comma del sopracitato art. 6) per la definizione delle attività operative, dei prodotti da predisporre e per l'articolazione analitica dei budget di spesa. E' quindi questo secondo documento che dettaglia in modo specifico le linee di azione e gli obiettivi da raggiungere per ogni singola annualità.

Il primo programma triennale (2004-2006) ha richiesto un deciso riorientamento delle attività della Società verso i nuovi campi di azione identificati dalla legge, affiancando queste nuove attività a quelle a cui doveva essere posta fine. Il secondo programma (2007-2009) ha consolidato le linee di attività del periodo precedente e può essere sostanzialmente definito come quello che ha posto le basi strutturali dell'azione della società per i prossimi anni.

La nuova convenzione triennale 2010-2012 viene presentata a conclusione della transizione di ERVET a società *in-house*. Questo percorso, sancito dalla Legge Regionale 21 dicembre 2007, n. 26, che ha previsto fra l'altro l'uscita dalla compagine sociale degli azionisti privati, si è formalmente concluso nell'aprile del 2008.

Si è trattato di un adeguamento legislativo reso necessario dall'approvazione della Legge n. 248/2006, che sostanzialmente conferma lo spirito ed il dettato della riforma di ERVET approvata dal legislatore regionale nel 2003, che ha visto passare la Società da un ruolo di

holding di Centri di servizio a struttura di servizio ed assistenza tecnica alle politiche regionali.

La conclusione legislativa di questa transizione ed una maggiore chiarezza della legislazione nazionale a tale proposito apre alla società nuove opportunità per il futuro e consente di sfruttare modalità di azione specifiche per il prossimo triennio.

Da un lato, è più chiaro il ruolo che ERVET svolge all'interno del circuito della sussidiarietà verticale. ERVET può, infatti, accedere a fondi derivanti da affidamenti o *call of proposal* europei o nazionali o locali, purché l'attività sia coerente con la *mission* aziendale ed avvenga su promozione o tramite accordo con la Regione Emilia-Romagna, valorizzando così le doti di competenza e flessibilità che ne costituiscono elemento fondativo.

Allo stesso modo, ERVET può svolgere, sempre con l'accordo della Regione Emilia-Romagna, un compito di supporto ad enti locali affidatari, sempre allo scopo di valorizzare competenze sviluppate in ambito regionale o per attivare percorsi comuni di sviluppo. Sempre in questo contesto, un'ulteriore definizione dovranno trovare i rapporti di collaborazione con gli altri membri della compagine sociale nonché con le agenzie/società regionali, allo scopo di favorire una maggiore integrazione delle politiche e delle attività.

Date queste premesse, la Convenzione triennale fra Regione Emilia-Romagna ed ERVET da un lato non può che confermare macro-linee di attività già proposte nel precedente triennio, evidenziando semmai in modo diverso azioni su cui è presente una competenza consolidata ma che continuano ad avere carattere di strategicità; quindi, propone alcune linee di attività innovative in ragione delle nuove esigenze poste dal territorio regionale e delle scelte operative della Giunta.

Si riconferma inoltre, come già anticipato, una forte attenzione all'utilizzo di un approccio integrato alle politiche, approccio che è carattere costitutivo dell'operatività della Società.

Per risultare credibile si ritiene che questo tipo di programmazione debba comunque assumere come elemento fondante l'evoluzione costante del sistema di riferimento in cui agisce prioritariamente la Società, cioè le politiche pubbliche regionali, e debba quindi essere in grado di mutare approcci e modalità operative in modo rapido e flessibile.

In questa chiave, il programma annuale costituisce l'elemento operativo che nel dare attuazione a nuove competenze, si caratterizza come momento di discussione e concertazione degli interventi regionali, assumendo le condizioni di flessibilità proprie di un'amministrazione moderna.

2. Il contesto di riferimento

2.1 La crisi finanziaria globale

La crisi finanziaria globale colpirà pesantemente l'economia europea ed italiana. Secondo le ultime previsioni disponibili, il Prodotto interno lordo europeo (Uem) calerà nel 2009 del 4,9%, quello italiano del 5,3% e quello regionale del 4,8%. Per il 2010 si stima una leggera ripresa per l'Emilia-Romagna (+0,8%), una situazione di stagnazione per l'Italia (0,1%) e per l'Europa a 16 (0,0%). I tempi di recupero saranno lenti: i principali istituti di previsione ritengono infatti che i paesi dell'Uem potrebbero ritornare ad avere un livello di PIL corrispondente a quello della metà 2008 solamente sul finire del 2012.

Gli effetti sul mercato del lavoro non sono ancora evidenti. L'occupazione reagisce infatti con ritardo, sia in fase di crisi che in ripresa: nel caso in cui questo sia possibile, le tensioni sul mercato del lavoro si scaricano prioritariamente sul sistema degli ammortizzatori, prima di tradursi in disoccupazione o sottoccupazione. Gli ultimi dati disponibili non evidenziano ancora forti fattori di criticità. Ma i segnali a nostra disposizione sono preoccupanti: diminuisce il tasso di attività (cioè la percentuale di persone che fanno parte del mercato del lavoro); cresce la disoccupazione (in Emilia-Romagna la previsione per il 2009 è di un aumento della disoccupazione di 1,6 punti percentuali a cui seguirà un ulteriore 1,6% nel 2010; a livello nazionale il tasso di disoccupazione raggiungerà il 7,8% nel 2009 ed il 9,5% l'anno successivo); aumenta in modo significativo il ricorso alla cassa integrazione ordinaria e straordinaria (in Emilia-Romagna le ore di cassa integrazione ordinaria sono aumentate nel periodo gennaio-agosto 2009 di 18 volte rispetto allo stesso periodo del 2008, e la straordinaria di 2 volte e mezzo). Come prevedibile, gli effetti sulle diverse fasce di lavoratori sono differenziati: i lavoratori di alcuni settori particolarmente esposti alla concorrenza internazionale, i giovani, i lavoratori con contratti flessibili ed a breve termine e con ogni probabilità gli

immigrati sono quelli a soffrire maggiormente di questa condizione di crisi.

Gli effetti negativi sulla fiducia dei consumatori dell'insieme di crisi finanziaria e crisi dell'economia reale sono già evidenti. La contrazione dei consumi di beni durevoli (parzialmente attenuata dalle misure di incentivazione fiscale), la riduzione del valore delle abitazioni, il crollo del valore del risparmio non possono che produrre un effetto ulteriormente negativo sulle aspettative. In Emilia-Romagna la spesa per consumi delle famiglie si ridurrà del 2,1% nel 2009 per stabilizzarsi prevedibilmente nel 2010.

Malgrado ciò, la tentazione di diversi commentatori è quella di dare un'interpretazione della crisi che, pur non negandone i contorni preoccupanti, in fondo tende a ricondurla a condizioni eccezionali, che appaiono alla luce delle argomentazioni successive decisamente lontane dalla verità. Si tratterebbe, infatti, di una crisi eminentemente finanziaria, grave ma comunque temporanea, che non produrrebbe tutti gli effetti negativi temuti grazie a diversi fattori: alla capacità del sistema economico di trovare un nuovo equilibrio; alle politiche messe in campo dagli stati in questi mesi e alla nuova regolazione che verrà introdotta per indirizzare e controllare al meglio il mercato finanziario.

Ma al di là dell'emergenza, della capacità del sistema di reggere in un tempo limitato all'urto della crisi, questo tipo di spiegazione non appare credibile. Ridurre quanto sta succedendo al problema dei titoli tossici o all'avidità di alcuni manager significa non comprendere le trasformazioni avvenute nel corso degli ultimi decenni che hanno agito profondamente sul tessuto sociale ed economico in cui viviamo.

Conviene quindi soffermarsi su quelli che appaiono essere, secondo diversi osservatori, le vere determinanti di una condizione strutturale dell'economia moderna e che hanno prodotto la crisi dell'economia reale a seguito di quella finanziaria:

- Il prevalere sia a livello istituzionale che economico delle valutazioni di breve periodo sulle scelte di lungo

termine. La massimizzazione degli utili su archi di tempo molto brevi è divenuto il principale obiettivo del management (in particolare per le aziende quotate) a scapito di percorsi di crescita duraturi; allo stesso modo la ricerca del consenso immediato impedisce, in larga parte del mondo occidentale, l'assunzione di provvedimenti riformatori con effetti strutturali. Finanziarizzazione dell'economia e privatizzazione della politica risultano fattori cruciali nello spiegare lo stato in cui ci si trova.

- L'utilizzo spregiudicato di incentivi economici in ambiti in cui il risultato a cui sono associati non è definito correttamente (se non esplicitamente mal formulato) o il cui costo eventuale non comporta sanzioni. A ciò si associa da un lato il prevalere della dimensione speculativa in ambito finanziario su quella assicurativa e di corretta allocazione del capitale e dall'altro la convinzione che comportamenti temerari in caso di esiti negativi sarebbero ricaduti (per gli evidenti interessi generali coinvolti) sulla collettività.
- Una crescita basata sulla rendita immobiliare e finanziaria e non su beni e servizi. Il drenaggio di risorse finanziarie dagli ambiti produttivi o dallo sviluppo di nuovi prodotti e servizi verso l'investimento immobiliare e quello finanziario ci consegnano un'economia più debole e risorse disponibili inferiori rispetto al passato.
- La progressiva privatizzazione di ambiti di attività e la contestuale riduzione dei sistemi di regolazione pubblica: il precariato, la disuguaglianza, l'ampliamento dell'area asociale, la polverizzazione sociale, lo smantellamento dello stato sono fattori che hanno progressivamente minato le aspettative di fasce cospicue di popolazione con ovvii riflessi sulla crescita.
- La crescente schizofrenia fra il ruolo di produttore/lavoratore e quello di investitore/consumatore, così potentemente descritto in recenti saggi. Il paradosso, cioè, secondo cui come produttori/lavoratori desidereremmo una buona remunerazione della nostra attività; ma al contempo come

consumatori/investitori vorremmo bassi prezzi e alta remunerazione dei nostri investimenti. Alimentato dalla finanziarizzazione dell'economia e dalla globalizzazione (cioè dall'emergere di un'ingente forza lavoro a basso prezzo e da molteplici occasioni di investimenti), questo conflitto riduce i margini di manovra della politica economica e le possibilità dei governi nazionali di far fronte alle sfide in questo campo.

- L'idea di una crescita basata sul consumo a credito, piuttosto che su una equa distribuzione del reddito. Ciò che appare evidente oggi (ma c'è da chiedersi quando sia stato diverso negli anni della crescita impetuosa del dopoguerra) è che la riduzione delle disuguaglianze è una condizione fondamentale della crescita, non un suo ostacolo.
- L'idea che la crescita economica possa avvenire in modo efficace solo esternalizzando buona parte dei propri costi: il peggioramento delle condizioni ambientali; i costi sociali collegati alla flessibilità o al ciclo economico; i costi finanziari delle scommesse perdute dalle grandi compagnie finanziarie; le sicurezze, ecc. La crescita attraverso la deresponsabilizzazione sembra essere arrivata insomma a fine corsa; la potente iniezione di capitale pubblico nell'economia in crisi richiede la revisione di un modello che prevede la esternalizzazione delle perdite e la socializzazione delle fasi di ristrutturazione.

Questi elementi di criticità dovrebbero essere tenuti a riferimento per costruire l'economia mondiale dopo la crisi.

Investire sul lavoro, sull'economia reale; preoccuparsi delle modalità di crescita del capitale umano; favorire una maggiore equità nella distribuzione del reddito; operare per il benessere delle persone e non solo sulla disponibilità del reddito; favorire l'innovazione che risparmia tempo, risorse fisiche e aumenta il benessere. Ed al contempo una maggiore attenzione alla responsabilità dei diversi attori coinvolti nel circuito economico, siano essi soggetti privati che pubblici.

In sintesi, una precisa idea di sviluppo: maggiore qualità, maggiore personalizzazione, maggior benessere in condizioni di equilibrio ecologico.

2.2 Le sfide di lungo periodo

Uno dei principali rischi di questo periodo è che la crisi, con l'apparentemente inesauribile teoria di notizie negative se non drammatiche che veicola, assorba tutte le energie e tutte le risorse disponibili, facendo di nuovo prevalere una visione di breve periodo su strategie di medio e lungo termine.

Al contrario, alcuni grandi fenomeni, che stanno incidendo notevolmente nei percorsi di crescita delle regioni europee, non possono affatto essere accantonati, ma devono rimanere centrali nell'agenda delle diverse amministrazioni regionali. Ne citiamo alcuni:

- La sfida della globalizzazione: la crisi è stata la controprova non richiesta della globalizzazione. Una crisi nata negli Stati Uniti che non rimane confinata a quel paese, ma si diffonde (in ragione del peso e dell'importanza economica e politica degli Stati Uniti, ma anche della maggiore interdipendenza) a tutto il mondo, riducendo le prospettive di crescita di quasi tutte le economie mondiali. Anche l'auspicio di una globalizzazione meno anarchica e sprecona, non può non porci di fronte al fatto che la produzione di altissima qualità è ormai condotta su basi mondiali. Le condizioni per affrontare la globalizzazione sono molto differenziate in Europa, come emerge anche dalle analisi proposte da Regions 2020. Gli investimenti in ricerca, in trasferimento tecnologico, sulla qualità delle risorse umane, sulle filiere di eccellenza o a maggior crescita potenziale devono quindi mantenersi a livelli adeguati.
- Il cambiamento climatico: gli effetti dell'aumento delle temperature mondiali non sono ancora del tutto prevedibili, anche se è certo (si veda a tale proposito ancora Regions 2020) che gli effetti regionali saranno decisamente differenziati. Si tratta quindi di accelerare

sia le politiche volte alla riduzione delle emissioni, che quelle tese a ridurre gli effetti del cambiamento climatico sulle diverse sub-regioni europee.

- La sfida energetica: benché vi sia stata una notevole riduzione dei prezzi del petrolio in questi ultimi mesi, si è oramai consolidata l'idea della strategicità di una politica volta ad assicurare energia "sostenibile, sicura e a prezzi vantaggiosi". Le stime dell'Unione Europea prevedono che a scenario invariato la dipendenza energetica europea dall'estero crescerà di altri 14 punti attestandosi al 67%. Alcune nazioni, fra cui l'Italia, risentono maggiormente della condizione di dipendenza dall'estero e devono quindi porsi l'obiettivo di una veloce riorganizzazione energetica sia migliorando l'efficienza degli impianti, che tramite un più massiccio ricorso alle fonti rinnovabili.
- La sfida demografica: la pressione sul continente europeo delle popolazioni africane ed asiatiche continuerà ad essere nei prossimi anni molto forte, se, come è prevedibile, si attenuerà nel tempo il movimento interno fra paesi nuovi entranti e paesi fondatori dell'Unione Europea. A ciò si aggiunge il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione, con i pesanti effetti sui sistemi di welfare e sul sistema produttivo. La buona gestione dei fattori di integrazione sia delle popolazioni immigrate che in particolare degli anziani sono fattori cruciali per il mantenimento di un livello di coesione sociale sufficiente a garantire adeguati percorsi di sviluppo.
- La sfida al modello sociale europeo: dati recenti dimostrano che le economie che hanno fatto meglio in Europa negli ultimi anni sono anche quelle che mostrano livelli di disuguaglianza minori e profili di coesione maggiore. Il conflitto fra crescita e coesione, che è stato uno dei postulati della recente vulgata economica, si dimostra in larga parte un'assunzione ideologica più che un dato di fatto. Ciò non toglie che vi sia la necessità di ripensare al welfare promuovendo un modello di welfare di comunità piuttosto che semplicemente un welfare state.

- La sfida dello sviluppo rurale, che è allo stesso tempo una sfida di tipo produttivo e territoriale, riportando infatti in primo piano le funzioni anche storiche del settore primario come il contributo alla manutenzione del territorio, la valorizzazione delle risorse ambientali e di paesaggio, le funzioni ecosistemiche oltre che a quelle legate all'igiene, sicurezza e qualità degli alimenti.

A queste grandi sfide globali se ne aggiunge una, decisamente importante anche se di particolare rilievo esclusivamente per il nostro paese, relativa ad un nuovo approccio alla gestione delle funzioni e delle risorse pubbliche, nel contesto del nuovo federalismo fiscale.

2.3 Le politiche di sviluppo territoriale ai tempi della crisi

Una moderna agenda di politica economica non può che basarsi su una lettura integrata degli effetti della crisi e delle sfide di lungo periodo che ci troviamo ad affrontare.

Per quanto riguarda la crisi, è di fondamentale importanza ridurre il costo umano e le potenzialità distruttive sulla base produttiva regionale. Ciò è tanto più strategico laddove la qualità della forza lavoro e la capacità imprenditoriale sono fattori competitivi centrali, come nel caso dell'economia regionale.

In questa direzione si è mossa la Giunta regionale nell'ambito del tavolo della crisi regionale.

Un primo asse di intervento è quello che riguarda le famiglie ed i lavoratori a rischio di espulsione dal mercato del lavoro.

Malgrado l'assenza di una riforma complessiva degli ammortizzatori sociali nelle due direzioni auspicate (aumento del periodo di copertura della cassa integrazione ordinaria per tener conto delle caratteristiche peculiari di questa crisi; generalizzazione dell'utilizzo di questo tipo di strumentazioni a tutti i lavoratori e non solo a

quelli che sono attualmente beneficiari di queste possibilità), va nella giusta direzione l'accordo Stato Regioni sugli ammortizzatori in deroga ed il contestuale re-indirizzo delle politiche attive del lavoro verso la gestione della crisi. Si tratta quindi di destinare una parte significativa delle risorse del Fondo Sociale Europeo ad accompagnare i processi di riorganizzazione delle aziende attraverso interventi di sostegno al reddito e di formazione per i lavoratori in mobilità o in cassa integrazione, per giovani e precari. Sempre in questo ambito diversi sono stati gli interventi per favorire accordi per evitare la chiusura di imprese.

Un secondo asse di intervento è quello relativo al sistema produttivo regionale. In primo luogo è stato affrontato il tema della riduzione dei rischi collegati ad un eccessivo razionamento del credito. Grazie all'accordo stipulato in tal senso con la Regione Emilia-Romagna, il sistema bancario metterà a disposizione ad un tasso di interesse scontato 1 miliardo di Euro per soddisfare le esigenze di liquidità in particolare delle piccole e medie aziende regionali (aggiuntivi rispetto ai 50 milioni destinati a partire dall'inizio del 2009 a valere sul bilancio regionale).

Quindi si è inteso intervenire a supporto degli investimenti pubblici, sia in campo edilizio (3000 nuovi alloggi pubblici previsti e ristrutturazioni di 2000 case di edilizia residenziale pubblica) che nel complesso delle linee di intervento regionale: gli investimenti regionali per il 2009 salgono a 2 miliardi e 441 milioni di euro, il 10.9% in più rispetto al 2008.

In questo contesto vanno inoltre inserite le risorse programmate dal Dup regionale, i cui circa 3 miliardi di euro di investimenti hanno il compito sia di rafforzare le condizioni di competitività del territorio (con interventi innovativi in campo ambientale, della mobilità sostenibile, della ricerca ed innovazione) che di contrastare la crisi in atto (mettendo i territori al centro di azioni di investimento di pronta esecuzione e di forte impatto con funzioni anticicliche).

2.4 Le politiche di sviluppo territoriale di nuova generazione

La crisi non può fare sottovalutare le sfide globali che ci attendono. Nessun tema fra quelli citati come riferimento delle grandi sfide strategiche per il prossimo futuro sfugge alla dimensione della complessità. Nessuno dei temi citati può essere affrontato da singole competenze prioritarie; o ad un solo livello territoriale. Tutti i temi trattati, anche quelli apparentemente più lontani, presentano comunque un rilevante interesse pubblico.

Diversi sono gli esempi che possono essere portati a supporto di questa opinione:

- la moderna politica per la globalizzazione non può non tener conto delle nuove forme della manifattura, intesa come il complesso intreccio fra attività produttive, di servizio, formative e di ricerca spesso costruite su basi localmente definite. La produttività di impresa e quella del sistema territoriale che la ospita sono ormai fattori inestricabili e come tali richiedono l'impegno convergente di diversi attori.
- L'assunzione dell'obiettivo di mantenimento del capitale naturale, richiede la progressiva internalizzazione di costi fino ad oggi trascurati ed un sistema di regolazione efficiente.
- Il nuovo sviluppo rurale deve tener conto delle diverse funzioni territoriali che una importante attività economica come l'agricoltura per sua natura produce.
- Appare evidentemente impossibile isolare il contesto entro cui avviene il consolidamento del capitale cognitivo, senza tener conto delle condizioni sociali ed ambientali da cui questa attività trova origine e si sviluppa.
- L'obiettivo di città maggiormente eco compatibili chiama in campo una pluralità di soggetti e di problematiche difficilmente isolabili le una dalle altre.

Ciò che contraddistingue le politiche di sviluppo territoriale di nuova generazione sono almeno tre dimensioni:

- a) la multiscalarità (cioè la necessità di essere progettate su scale territoriali diverse)
- b) l'obbligatorio coinvolgimento di una pluralità di attori
- c) la presenza, anche in contesti apparentemente distanti, di rilevanti interessi pubblici

L'assunzione di questo approccio comporta una forte innovazione: il passaggio cioè ad un sistema di decisioni politiche fondate non sulla base della categoria burocratica della competenza e delle procedure, ma sulla categoria generale degli obiettivi e dei progetti.

Ciò presuppone alcuni cambiamenti:

- a) una chiara identificazione di un orizzonte strategico condiviso
- b) la necessità di costruire reti, di competenze e di attori
- c) l'identificazione di orizzonti "impegnativi"
- d) un nuovo modo di misurare gli obiettivi ed i risultati da raggiungere

Con gli ultimi atti, in particolare con il percorso che sta portando all'approvazione del Piano territoriale regionale e con il Documento unico di programmazione e le Intese territoriali, la Giunta regionale ha sempre più energicamente abbracciato questa filosofia di intervento.

Al Piano territoriale regionale compete infatti l'identificazione delle politiche integrate strategiche e delle aree strategiche di intervento. Le intese sono la forma attraverso cui trova una prima traduzione operativa l'intuizione di un approccio multiscalare alle politiche di intervento. Il processo continuo di riordino territoriale ha l'obiettivo di rendere sempre più moderna ed adeguata l'organizzazione pubblica a supporto dello sviluppo.

Con la convenzione triennale la Giunta regionale intende inserire sempre più ERVET in questo modello di intervento strategico, richiedendo competenze specialistiche e soprattutto un cospicuo sforzo per l'attuazione delle politiche territoriali integrate.

3. Le linee di attività

ERVET è la società *in house* della Regione Emilia-Romagna che opera come agenzia di sviluppo territoriale. Il suo compito principale è di offrire un supporto tecnico alla Regione Emilia-Romagna per quanto riguarda le attività di valorizzazione economica del territorio. Le modalità di intervento della società sono così sintetizzabili:

- a) ERVET assicura il supporto nella definizione di politiche e interventi di sviluppo locale. Fornisce inoltre consulenza nelle attività di promozione e concertazione di politiche interistituzionali e interregionali, valutando le ricadute delle iniziative legislative. I risultati di questa attività sono documenti di programmazione, materiali a supporto di innovazioni legislative e linee guida per la realizzazione di attività.
- b) Attraverso le proprie competenze specialistiche, ERVET assicura il supporto tecnico nella gestione di iniziative finalizzate allo sviluppo locale e gestisce programmi e progetti per conto della Regione Emilia-Romagna. Rientrano fra queste attività il supporto alla gestione dei Fondi Strutturali Europei ed in generale alla Politica Regionale Unitaria. I risultati in questo ambito sono collegati alla corretta attuazione di Programmi e si riferiscono ad aspetti quali la gestione operativa, il monitoraggio e la valutazione.
- c) ERVET elabora, integra e diffonde conoscenze, metodologie e chiavi di lettura del territorio e delle politiche a supporto dello sviluppo locale, offrendo strumenti innovativi per la comprensione, l'elaborazione e l'implementazione di interventi di integrazione del territorio. I risultati ottenuti in questo ambito sono riferibili alla predisposizione di materiali di analisi e alla diffusione di informazioni e conoscenze.
- d) ERVET elabora proposte innovative ad alto contenuto tecnico capaci di conciliare sviluppo economico e qualità della vita. I risultati in questo ambito consistono nella realizzazione di progetti pilota, progetti operativi e soluzioni innovative.

La società quindi opera prioritariamente allo scopo di favorire l'attuazione delle politiche regionali proponendo e gestendo interventi complessi, che per loro natura prevedono il coinvolgimento di diversi attori sociali o di diversi livelli organizzativi.

ERVET nel porsi come centro di competenza e di supporto tecnico alla Regione deve seguire l'evolversi delle linee di azione di policy che impattano sul territorio regionale e allo stesso tempo fornire specifici contributi di analisi applicata.

La Convenzione triennale, coerentemente alla legge di riforma ed in continuità con quanto accaduto nel triennio precedente, indirizza l'attività su 6 assi di intervento:

- A. Politiche e strumenti per lo sviluppo territoriale
- B. Politica regionale unitaria
- C. Politiche integrate per il territorio
- D. Politiche per lo sviluppo sostenibile
- E. Politiche dell'Unione Europea, cooperazione decentrata e relazioni internazionali
- F. Qualità della vita, coesione sociale e sviluppo economico

Ogni asse di intervento è a sua volta articolato in macro-linee di azione che identificano, a titolo esemplificativo, ambiti di intervento specifici per la Società. Come già ricordato, spetta al Programma annuale dettagliare, anno per anno, le azioni che verranno effettivamente svolte e quelle che invece si intende rimandare o sviluppare successivamente.

Gli assi presentano forte continuità con quelli previsti dalla Convenzione 2006-2009: si è proceduto però ad un accorpamento di alcune linee di azione per accentuare la dimensione di integrazione di quelle politiche.

A. Politiche e strumenti per lo sviluppo territoriale

I processi di sviluppo riescono ad essere tanto più efficaci quanto più si considera il territorio non solo rispetto alla sua interezza, alla complessità dei suoi intrecci di natura sociale, di conoscenza, infrastrutturale-insediativa ed eco-sistemica, ma anche relativamente alle sue relazioni interne e con le aree ad esso esterne, in una prospettiva globale.

Comprendere il territorio significa intraprendere un percorso di analisi minuta e puntuale di dotazioni, convergenze, differenze e peculiarità condivise, che non interessano unicamente la sua configurazione spaziale e la sua dimensione pianificatoria, ma che riescono ad essere messe a valore solo nell'ambito di una visione strategica integrata.

La logica di integrazione, in virtù dell'esigenza del rispetto dei criteri di ottimizzazione, semplificazione, sussidiarietà ed appropriatezza delle politiche, necessariamente coinvolge orizzontalmente la Regione, così come interessa anche l'identificazione e l'esame del grado di adeguatezza ed efficacia degli strumenti e delle esperienze in grado di proporre innovative soluzioni.

A ciò va assommata, tuttavia, la capacità di ricondurre a disegno coerente anche le relazioni che interessano i flussi verticali (riguardino essi le connessioni infra-regionali, d'area vasta o interregionali) proprio con la finalità di rafforzare il principio della "Regione Sistema".

La consolidata e condivisa convergenza rispetto all'idea che il territorio rappresenti una centralità nel promuovere lo sviluppo, ha fatto da filo conduttore all'azione di ERVET nell'ultimo triennio, attraverso la progettazione, la sperimentazione, la gestione, l'attuazione, il monitoraggio e la valutazione di temi, aree, programmi e processi di "azioni collettive che hanno per oggetto problemi legati al territorio", con una forte attenzione alle tematiche collegate all'analisi dei fenomeni in atto ed all'individuazione delle criticità e potenzialità espresse. Si possono menzionare, tra gli altri, i recenti contributi all'elaborazione del PTR - Schema di Sviluppo del

Territorio Regionale; così come il Documento Unitario di Programmazione della politica unitaria regionale (DUP), la definizione del contesto nel quale si andrà ad inserire il nuovo piano Regionale Integrato dei Trasporti (PRIT), le analisi sottese alle dinamiche istituzionali, che, nel 2008, sono state oggetto di una radicale riforma ad opera della LR n. 10, ma anche gli studi che hanno condotto all'individuazione delle principali eccellenze rappresentative delle filiere dell'economia regionale.

Affrontare e comprendere il significato del concetto di territorio - per sua definizione concetto complesso, multidimensionale e multi scalare - richiede la disponibilità di fonti informative di vario tipo e competenze provenienti non solo da più discipline, ma anche da diversi settori, livelli territoriali e tipologie di soggetti/attori. L'attività svolta in questi anni ha evidenziato la difficoltà a comprendere alcuni mutamenti nella loro interezza, in parte per la complessità e la scala di analisi dei fenomeni da indagare (ad es. cambiamenti climatici, approvvigionamenti energetici, inquinamento urbano, logistica, sostenibilità del modello di trasporto di persone e merci); ma anche per la frammentarietà delle fonti informative di diversa natura disponibili e la mancanza di meccanismi che consentono una lettura integrata. A questo problema si contrappone l'esigenza, per il decisore pubblico, di riconoscere l'informazione statistica come uno degli strumenti basilari per dare supporto alla governance, comprendere e dominare nell'immediato lo stato e l'evoluzione dei fenomeni connessi allo sviluppo territoriale, in modo da riuscire a delineare o ri-orientare le politiche nel modo più adeguato ed immediato, sia nella fase di definizione delle strategie, sia in quella di controllo delle politiche. Tale considerazione si accompagna peraltro alla necessità di leggere ed interpretare il territorio a partire da un approccio *bottom-up* e multidimensionale anche nella raccolta dei dati, nel convincimento che gli strumenti di lettura abbiano da trovare piena coerenza con le chiavi di lettura.

In tale quadro, il tema della valutazione e dei suoi oggetti (rapporto urbano-rurale, ruolo delle città,

valorizzazione aree montane, nodi e architettura delle connessioni, ecc.) assume un ruolo strategico per comprendere i fenomeni, assumere decisioni consapevoli, accrescere l'efficacia delle funzioni di governo del territorio degli strumenti di pianificazione.

L'identità riconoscibile negli ultimi anni nelle attività svolte nell'ambito tematico dello sviluppo territoriale trova pieno riscontro in una cornice rappresentata dall'esteso ed ampio dibattito condotto dall'Unione Europea e dai suoi Stati membri, avviatosi a partire dai primi anni '90. Tale dibattito ha avuto come oggetto la definizione di un inquadramento strategico in grado di orientare le politiche di sviluppo territoriale, anche a partire dagli incontri, dalle proposte, dai documenti che trovano riferimento nelle prospettive di sviluppo del territorio europeo (ESPD), nei programmi di lavoro dell'Osservatorio dell'assetto del territorio europeo (ESPON), nelle relazioni sulla coesione economica e sociale, nell'adozione dell'Agenda territoriale e della Carta di Lipsia. Essi richiamano la necessità di attuazione delle politiche di sviluppo dettate da Lisbona e Goteborg e pongono l'accento sull'esigenza di una forte integrazione delle politiche urbane, attraverso forme innovative di governance inter-istituzionale, così come sull'attivo coinvolgimento delle forze economiche e sociali locali. Viene inoltre messo in luce come gli obiettivi posti possano essere raggiunti soltanto realizzando una strategia impostata globalmente, transettoriale e unitaria, tale da concretizzare l'approccio integrato. Le asserzioni che vengono sottolineate fanno riferimento all'esistenza di una molteplicità territoriale, un policentrismo ed una compattezza dei centri urbani, quali caratteristiche essenziali del territorio europeo, alla priorità da dare a fattori quali: il cambiamento climatico, la sovraccrescita urbana (urban sprawl), l'uso delle superfici, il consumo energetico, le infrastrutture di trasporto, il cambiamento demografico, incluso lo spopolamento delle zone rurali.

Assume dunque valenza rilevante il ruolo della pianificazione strategica e di area vasta, come approccio che presuppone il passaggio alla categoria degli obiettivi e dei progetti, abbandonando quella burocratica della

competenza e delle procedure. Con ciò dando risalto alla necessità di intervenire sull'innovazione dei processi, vale a dire sulla componente tra le più delicate del sistema dello sviluppo (società civile - PA- impresa - scienza), per verificare la reale consistenza dei bisogni, per codificare e rendere necessarie relazioni che richiedono di essere rafforzate, per scegliere gli interventi da effettuare sulla base di reali ritorni economici e sociali, per riformare la filiera delle conoscenze in maniera funzionale agli obiettivi che il territorio ha assunto come riferimenti indispensabili per la sua evoluzione.

La pianificazione strategica richiede *vision* e la capacità di coinvolgere, gestire ed attrarre soggetti e risorse capaci di creare e garantire quei processi di reingegnerizzazione finalizzati, come già sottolineato, ad innescare e ottimizzare meccanismi virtuosi di relazione, sia sul fronte organizzativo interno alla regione, sia sul versante esterno (secondo logiche verticali ed orizzontali) così come ad orientare connessioni inter-istituzionali di più ampio respiro e guidare gli stessi rapporti Stato-Regione.

Il complesso degli attori in gioco ai diversi livelli, tuttavia, deve trovare delle modalità di ottimizzazione e semplificazione, nonché dei criteri di valutazione di efficacia dei sistemi di governo per riuscire a cogliere effettivamente la complessità dei processi e delle dinamiche che riconoscono l'integrazione quale variabile chiave di lettura e di interpretazione dello sviluppo e che vedono nel riordino istituzionale un percorso già avviato, ma ancora da implementare e consolidare.

L'attivazione di risorse in chiave strategica postula l'integrazione di risorse pubbliche e private. In questa chiave, è inevitabile porre particolare attenzione per quanto riguarda le pubbliche amministrazioni alle tematiche relative al federalismo fiscale.

I vincoli di finanza pubblica implicano la necessità di una più stretta cooperazione fra il settore pubblico e quello privato, in particolare attraverso il concorso delle varie

forme di Partenariati Pubblico-Privato (PPP). Le nuove tendenze della governance a livello internazionale hanno determinato infatti un ampliamento dell'applicazione del principio di sussidiarietà orizzontale e del partenariato sociale (ovvero dei rapporti di collaborazione nella realizzazione di investimenti e nell'erogazione di servizi tra amministrazione pubblica, imprese e settore non profit) e hanno dato luogo a numerose ed interessanti esperienze nei paesi dell'Unione Europea.

Alla luce del contesto normativo nazionale le forme del PPP ed in particolare del *project financing* hanno tuttavia una vita troppo breve per poter essere oggetto di una completa valutazione del loro impatto in termini realizzativi ed economico-finanziari, anche se nell'ultimo decennio il numero di operazioni in PPP avviate è di molto cresciuto, segno di un interesse sia pubblico che privato, per lo strumento.

Se dal lato nelle forme di PPP, di tipo contrattuale per la realizzazione di investimenti o l'erogazione di servizi, l'esperienza italiana presenta una "anzianità di servizio" molto minore del contesto più avanzato (quello anglosassone), da un punto di vista delle forme di partenariato e concertazione in fase di programmazione l'Italia costituisce invece un caso di interesse europeo, per l'ampia gamma di strumenti messi in atto ed in particolare con gli istituti dell'urbanistica concertata e della programmazione negoziata, in specie finalizzata a perseguire contestualmente obiettivi di sviluppo economico e di riqualificazione urbana ed ambientale.

Quanto fatto dalla Regione Emilia-Romagna costituisce in tal senso un laboratorio importante di sperimentazione di politiche, programmi e progetti che prevedono forme di cooperazione fra pubblico e privato. In questi anni, infatti, il numero delle proposte e degli interventi avviati e realizzati è in continua crescita. Una delle ragioni principali di queste performance va trovata, come detto, nel fatto che le forme di partecipazione congiunta fra pubblico e privato in Emilia-Romagna non si fermano alla sola fase della progettazione e realizzazione degli

interventi, ma sono irrobustite a monte dalle forme di concertazione previste nelle fase di programmazione degli strumenti a scala regionale e provinciale e a valle nella fase di programmazione a scala locale, in particolare attraverso le forme concertative operanti a livello comunale.

La crescita di un approccio strategico allo sviluppo territoriale è di fondamentale importanza anche laddove si vogliono impostare politiche per l'attrattività ed il marketing territoriale. Il cuore dell'economia emiliano romagnola, composto da una solida base manifatturiera allargata ai servizi avanzati e un articolato sistema di funzioni e di attori, ha mantenuto nel territorio locale la capacità imprenditoriale di distinguersi ed innovarsi e di sviluppare relazioni locali e internazionali. Anche oggi, nella generale situazione di difficoltà economica, il territorio regionale e locale resta una fonte di valore per la realizzazione di prodotti difficilmente imitabili nel mercato globale: la differenziazione e la distintività delle produzioni restano un fondamentale fattore di maggiore competitività. Congiuntamente alle politiche a favore della competitività (innovazione e ricerca, energia e ambiente, territorio, risorse umane ecc.), il marketing territoriale può dare un apporto positivo, in una logica integrata, al sistema complessivo regionale delle relazioni e dei fattori attrattivi del territorio e va progressivamente riprogettato da strumento di generica comunicazione delle potenzialità esistenti, a sostegno complessivo dell'intreccio tra economia e territorio, rafforzandone anche gli strumenti operativi verso l'attrazione di investimenti, di risorse creative e di talenti.

In questo quadro la Regione intende avvalersi delle competenze di ERVET da un lato per lo sviluppo delle basi conoscitive sulle tematiche inerenti lo sviluppo territoriale ed in supporto ai rapporti negoziali fra il livello regionale ed i livelli provinciali e locali e dall'altra quale ausilio nelle attività valutative di programmi e strumenti volti da un lato allo sviluppo territoriale e dall'altra al riassetto delle funzioni, in

conseguenza delle politiche regionali sul tema e della fase evolutiva conseguente all'entrata in vigore delle norme sul federalismo fiscale. Nella logica di promuovere l'attrattività del sistema regionale al capitale privato, la Regione intende inoltre avvalersi delle competenze di ERVET per promuovere l'attrazione sia di investimenti produttivi sul territorio che di capitali privati nella realizzazione di investimenti di rilevanza pubblica volti allo sviluppo territoriale, tramite la promozione e l'adozione delle più innovative forme di Partenariato Pubblico-Privato.

Linee di attività

Pianificazione di area vasta, progettazione strategica

- Valorizzazione del potenziale regionale attraverso l'individuazione e la promozione della massima integrazione fra le policy e gli attori alle loro diverse scale, così come tra progetti e politiche.
- Supporto alla programmazione territoriale regionale, anche in relazione alla realizzazione di progetti di sviluppo locale e di area vasta a carattere innovativo e di forme di perequazione.
- Sostegno allo sviluppo delle politiche per la montagna regionale.
- Individuazione di buone pratiche e predisposizione di strumenti a sostegno della diffusione di progettualità connesse a temi di carattere territoriale (ad es. reti ecosistemiche, fattori della diffusione insediativa, ecc) a fini della definizione di linee di indirizzo tecnico e di individuazione di strumenti perequativi.
- Ricerca ed analisi di casi esemplari e realizzazione di proposte a sostegno della diffusione di progettualità connesse al tema delle "eco-cities".
- Affiancamento ad iniziative in merito alle città intese come motore dello sviluppo regionale, con particolare riferimento alle aree vaste regionali.

- Supporto alla progettazione e gestione di interventi di programmazione negoziata, diffusione di buone pratiche.
- Animazione nei confronti degli attori locali e supporto alla definizione di partenariati anche in chiave internazionale; interventi di informazione e sensibilizzazione dei territori.
- Partecipazione a tavoli tecnici di lavoro, elaborazione di materiali intermedi e di documenti di sintesi, partecipazione a momenti di concertazione fra attori pubblici e privati.

Sviluppo di basi conoscitive sull'evoluzione territoriale, monitoraggio e valutazione

- Sviluppo di una base di conoscenza strutturata capace di leggere, comprendere, organizzare, gestire e restituire una lettura dei fenomeni territoriali, nelle loro diverse dimensioni (sociali, economiche ed ambientali) e scale, fornendo nuove modalità e chiavi di interpretazione, anche in linea con le più recenti riflessioni europee e internazionali.
- Messa a punto di approcci e metodi di valutazione che, a partire dal quadro di analisi fornito, sia capace di cogliere pienamente ed in modo integrato gli effetti positivi e negativi di sviluppo e trasformazione territoriale di strategie e politiche, e di dare indicazioni di natura prestazionale.
- Utilizzo delle opportunità, fornite dalle più recenti tecnologie di informazione geografica, di proporre, sviluppare ed implementare innovativi sistemi di analisi, monitoraggio e valutazione delle politiche pubbliche.

Riassetto delle funzioni, riordino territoriale, federalismo fiscale

- Valutazione sull'assetto attuale delle funzioni e dei compiti amministrativi fra i diversi livelli di governo, con eventuali prospettive di scenario in merito alle normative nazionali di attuazione del codice delle autonomie e del federalismo fiscale e delle eventuali ipotesi di semplificazione dei processi. Valutazione

dell'opportunità di affidamento diretto di funzioni alle gestioni associate degli enti locali (Unioni; Comunità Montane).

- Valutazione degli ambiti effettivi di gestione associata (comunità montane, unione di comuni, associazioni intercomunali e forme convenzionali) con previsioni di scenario sulle prospettive di messa a regime del riordino territoriale derivante dalla LR n. 10/2008 e valutazioni di adeguatezza delle unioni e comunità montane in vista di una eventuale attribuzione di funzioni e compiti amministrativi.
- Analisi tecnica e valutazione dei provvedimenti legislativi in materia di federalismo fiscale nel contesto degli scenari delineati nei due punti precedenti, supporto all'elaborazione di proposte operative; supporto all'analisi della finanza locale.

Partnership pubblico privato (PPP)

- Definizione di strumenti specifici di implementazione e/o valutazione di programmi e progetti di investimento in PPP e *networking* con gli attori nazionali e comunitari.
- Consulenza tecnica volta alla soluzione di difficoltà interpretative di norme nazionali comunitarie, e del loro reciproco rapporto, in tema di PPP; supporto alla valutazione di investimenti pubblici.
- Sperimentazione e diffusione di metodi e pratiche di PPP, tramite un approccio comparativo, che permetta di verificarne la replicabilità nel contesto regionale.
- Promozione, sviluppo e diffusione della cultura regionale delle PPP.

Attrattività e reti avanzate per il territorio regionale Marketing territoriale

- Iniziative, azioni e strumenti di marketing sui fattori di attrattività, sulle eccellenze e sulle reti del sistema economia/territorio; in particolare risorse avanzate per la creatività e l'innovazione delle filiere, delle reti delle città e dei territori regionali.

- Analisi degli ambiti strategici significativi per l'attrattività nei contesti territoriali avanzati, con riferimento alle politiche e strategie per l'attrattività delle aree urbane e analisi delle loro eccellenze e specificità ai fini di valorizzazione delle esperienze regionali (politiche per l'attrattività delle città, cultura, qualità della vita, welfare, e inclusione sociale; cluster produttivi e tecnologici esistenti, capitale umano ecc.); realizzazione di strumenti di innovativi sui sistemi di specializzazione regionale.
- Iniziative, strumenti e servizi per il marketing territoriale anche internazionale per il supporto alle decisioni localizzative di potenziali investitori (di regioni europee o paesi avanzati o dei BRICs, ecc.) attraverso l'organizzazione di azioni selettive e mirate ai diversi contesti. Identificazione e realizzazione di servizi informativi specialistici di *landing*; iniziative di *benchmark* e costruzione di reti per il *marketing* territoriale.
- Tavoli di lavoro con gli enti locali finalizzati ad analisi condivise, animazione, e sviluppo di indicatori di valutazione e confronto, messa in rete delle esperienze regionali e degli enti locali, supporto per la definizione di politiche integrate.

B. Politica regionale unitaria

La politica regionale europea 2007-2013, alla luce della revisione della Strategia di Lisbona e della nuova Politica di Coesione, trova il suo fondamento da una parte su un rinnovato sistema di obiettivi e dall'altra sulla richiesta forte di un maggiore raccordo organico tra politica europea e nazionale.

In linea con gli orientamenti strategici ed i regolamenti comunitari, il Quadro Strategico Nazionale per la politica regionale di sviluppo 2007-2013 (QSN) ha confermato la volontà di unificare e coordinare la politica comunitaria e quella nazionale anche a livello regionale e, con questo obiettivo, ha previsto che le Regioni predisponessero un documento di strategia unica per la politica regionale unitaria relativa alle risorse comunitarie (FEASR, FESR, FEP, FSE) ed alle risorse nazionali FAS.

Il DUP esplicita, quindi, la strategia regionale per l'attuazione della Politica Regionale Unitaria in Emilia-Romagna. Si tratta di una politica di (e per) tutto il territorio regionale, perseguita dalla Regione e dagli Enti locali territoriali (Province, Comuni capoluogo, tutti gli altri Comuni) con il coinvolgimento delle parti economiche e sociali. Il DUP viene attuato con il concorso dei Programmi Operativi cofinanziati dai Fondi Strutturali FESR e FSE, dal FAS e da risorse straordinarie del bilancio regionale, per un totale di un miliardo e mezzo circa di investimenti, a cui andranno sommate le risorse degli enti locali e dei soggetti interessati all'attuazione.

La strategia del DUP si fonda su otto obiettivi trasversali incentrati su temi cardine dello sviluppo regionale - dall'economia della conoscenza all'ambiente, dalla mobilità sostenibile alla valorizzazione del patrimonio culturale e naturale, dal sistema produttivo al welfare - e due obiettivi pensati come risposta alle specificità dei diversi sistemi territoriali (aree ex Obiettivo 2, aree potenziali, città) della regione.

La definizione degli obiettivi DUP è avvenuta verificando la coerenza con gli orientamenti del DPEF della Regione Emilia-Romagna 2009-2011, le scelte contenute nei Programmi Operativi Competitività (FESR) e Occupazione (FSE), nel

Programma attuativo regionale del FAS, altri programmi europei quali il Piano di Sviluppo Rurale (FEASR); le leggi e programmi di finanziamento regionali interrelati con la strategia, quali il Programma per la Ricerca e il Trasferimento Tecnologico, il Piano Telematico, il Piano Energetico, Il Piano regionale integrato dei trasporti, il Piano d'azione Ambientale per lo sviluppo sostenibile, Leggi Regionali quali la n. 30/96, la n. 2/04 così come modificata dalla n. 10/08, la n. 19/98, ecc.

La procedura per l'attuazione del Documento Unico di programmazione (DUP) è negoziale e prevede la sottoscrizione di Intese per l'integrazione delle politiche territoriali. La scelta della programmazione negoziata si pone in continuità con le esperienze maturate in regione, che hanno evidenziato una grande capacità di coinvolgere in maniera efficace i territori e di rafforzarne il capitale sociale. Con le nove intese su base provinciale si definiscono i quadri di priorità per i diversi sistemi territoriali, facendo convergere visioni regionale e territoriale. Il periodo di riferimento della convenzione vedrà l'avvio delle fasi di gestione delle intese e contestualmente la progettazione operativa degli interventi a scala regionale ed i monitoraggi e le valutazioni in itinere.

Come si è detto, la programmazione unitaria regionale pone all'interno di un quadro coerente tutti i programmi operativi regionali dei fondi strutturali ed il fas, nonché la cooperazione territoriale europea.

Nel contesto della crisi finanziaria mondiale e dell'attuale rallentamento economico, le politiche per la competitività e il sostegno all'occupazione (POR Fondo Sociale Europeo) possono contribuire in modo decisivo a ridurre i costi sociali delle tensioni sul mercato del lavoro e contestualmente a porre le basi per un piano di ripresa. In particolare le politiche per l'istruzione, la formazione e la qualità del lavoro rappresentano un elemento portante della strategia regionale fondata sullo sviluppo di un'economia sempre più basata sulla conoscenza e sono, al contempo, la garanzia per lo sviluppo di politiche volte a far corrispondere sempre più le

competenze alle esigenze del mercato del lavoro. In un periodo in cui la disoccupazione risulta crescente anche nella nostra regione e gli indicatori economici sanciscono una forte evoluzione negativa, diventano strategici gli interventi di sostegno al reddito ed alla formazione professionale, finalizzati a migliorare le competenze a tutti i livelli di qualifica e a rafforzare il capitale umano.

All'interno degli obiettivi di competitività fissati dalle strategie europee, le politiche regionali nell'istruzione, la formazione e il lavoro sono chiamate prioritariamente a sostenere il bilanciamento delle politiche occupazionali, di sviluppo economico e di competitività del sistema con le esigenze di integrazione e inclusione, coniugando la competitività con elevati standard di qualità, di sicurezza e di protezione sociale. In particolare:

- accompagnando i processi di revisione e rafforzamento del welfare regionale, per rispondere a bisogni sempre più complessi, attraverso politiche orientate all'inclusione e alla prevenzione del disagio sociale. In particolare sono centrali a questo scopo le politiche per il successo formativo, per la partecipazione degli adulti alla formazione, per il reingresso nel mercato del lavoro, per il sostegno della base occupazionale regionale, per un inserimento lavorativo mirato e qualificato dei disabili, per l'integrazione nei processi formativi e nel mercato del lavoro dei cittadini stranieri;
- potenziando, soprattutto nell'ambito delle competenze tecniche e scientifiche, l'investimento sull'innovazione e sul capitale umano, come chiave per garantire la competitività dell'intero sistema, nella prospettiva di un'economia della conoscenza, in grado di sostenere uno sviluppo adeguato e una duratura proiezione internazionale del sistema produttivo regionale;
- favorendo la sostenibilità, la qualità e l'equità del modello di sviluppo regionale, attraverso le priorità rappresentate dalle azioni per promuovere la qualità, la stabilità e regolarità del lavoro, la sicurezza, la diffusione delle competenze chiave per l'esercizio della cittadinanza attiva;

- assumendo la dimensione territoriale come risorsa strategica per la crescita e l'innovazione, attraverso politiche formative effettivamente integrate con le politiche di sviluppo locale, dell'economia e del welfare.

Il periodo che coincide con la prossima programmazione della convenzione triennale Regione Emilia-Romagna Ervet sarà quello in cui si sentiranno in maniera più ampia gli effetti della crisi e delle politiche anticicliche. Ciò richiederà un progressivo adeguamento degli strumenti attuativi del programma operativo regionale a queste necessità. Si tratterà quindi di gestire contestualmente sia le nuove attività programmate che le forti innovazioni prevedibili nel modello di intervento, con uno sforzo particolare nella fase di supporto alla progettazione dei servizi offerti.

Il Programma Operativo Regionale FESR 2007-2013 "Competitività regionale e Occupazione" della Regione Emilia-Romagna, approvato dalla Commissione europea il 7 agosto 2007 con decisione C(2007) n. 3875, stanziando risorse per quasi 350 milioni di euro e punta a favorire gli interventi di ricerca e innovazione, a promuovere la qualità dello sviluppo economico in un'ottica sostenibile e a valorizzare il patrimonio territoriale.

La strategia del programma operativo tiene conto del quadro strategico comunitario e nazionale - che definisce i principi di utilizzo dei fondi europei - e dei potenziali territoriali per accrescere la competitività dei sistemi produttivi, rinforzandone le capacità di ricerca e d'innovazione, incrementandone i livelli di sostenibilità ambientale e promuovendo il patrimonio ambientale e culturale, come elementi da tutelare ma al contempo da trasformare in motori di sviluppo economico.

Il programma attualmente in fase operativa, prevede un'articolata struttura organizzativa composta di tre differenti Autorità (di Gestione, di Audit e di Certificazione) ed un modello gestionale definito in base alle scelte di programmazione (decentrata o meno) stabilite dal POR.

Di particolare rilievo nell'attuazione del programma è la struttura di Coordinamento della Gestione del Programma che agisce a supporto dell'Autorità di Gestione ed in particolare segue la progettazione e l'implementazione del sistema di gestione e controllo del POR, predispone gli strumenti comuni finalizzati all'avvio e alla gestione delle operazioni, predispone i rapporti annuali di esecuzione, i rapporti sullo stato di attuazione del Programma in occasione di ciascun Comitato di Sorveglianza ed il Rapporto Finale di Esecuzione.

Il Programma Attuativo Regionale dei Fondi per le aree sotto-utilizzate (FAS) è rivolto principalmente a rafforzare il sistema economico regionale, attraverso la realizzazione di opere pubbliche funzionali allo sviluppo del territorio, in un'ottica di maggiore sostenibilità e coesione territoriale. Rispetto ai macro-obiettivi e alle priorità del QSN e agli obiettivi del DUP, le scelte in sede di programmazione del FAS hanno privilegiato alcuni ambiti di intervento. In questa direzione assumono particolare importanza i contenuti ripresi dalla precedente programmazione e sviluppati dal QSN in merito all'importanza degli asset naturali e culturali quali potenziali fattori di sviluppo, la rilevanza dei sistemi di mobilità e delle reti di connessione; l'attrattività delle città e delle aree urbane, l'uso sostenibile ed efficiente delle risorse naturali con particolare attenzione alle risorse energetiche. Il programma è in fase di avvio dal punto di vista operativo.

Linee di attività

Documento unico di programmazione ed intese

- Assistenza tecnica all'attuazione del DUP e delle Intese per l'integrazione delle politiche territoriali.
- Supporto al coordinamento, in raccordo con le Direzioni regionali competenti, con il Nucleo di Valutazione e con il partenariato istituzionale ed economico sociale.

- Supporto alle attività di monitoraggio e di valutazione trasversale previste dal Piano Unitario di Valutazione.
- Contributo alla realizzazione di attività di comunicazione connesse all'attuazione della Politica regionale Unitaria.
- Realizzazione di eventuali aggiornamenti resi necessari per lo sviluppo del DUP.
- Sviluppo di approfondimenti connessi all'evoluzione del dibattito sul futuro della coesione.

Supporto alle politiche per la competitività e l'occupazione: il Fondo sociale europeo

L'autorità di gestione del Fondo Sociale Europeo si avvale dell'assistenza di ERVET relativamente alle seguenti attività:

- Supporto alla selezione delle operazioni e delle attività progettuali da ammettere a finanziamento da parte della Regione e del sistema delle Province dell'Emilia-Romagna.
- Assistenza tecnica nella gestione di un sistema di monitoraggio del programma, interfacciato con il sistema nazionale.
- Assistenza tecnica all'Autorità di gestione per quanto riguarda i sistemi di gestione e controllo, con particolare riferimento agli aspetti collegati al controllo di esecuzione e a quelli finanziari.
- Supporto, per quanto di propria competenza, all'organizzazione di tavoli di integrazione con l'obiettivo di migliorare l'efficacia e l'efficienza degli interventi, attraverso il confronto con le diverse Autorità di gestione e le amministrazioni provinciali; supporto alle politiche innovative in questo campo.

I Fondi strutturali e lo Sviluppo economico regionale: il POR FESR

La struttura di Coordinamento della Gestione del Programma si avvale dell'assistenza tecnica fornita da ERVET, in particolare:

- per le elaborazioni dei dati del sistema di monitoraggio ai fini delle verifiche sull'andamento del Programma;
- per le elaborazioni sulle risultanze delle attività di controllo svolte ai diversi livelli dai responsabili di asse, dalla struttura responsabile dei controlli (ex art. 60 lett. b) e dall'Autorità di Audit;
- in supporto alle attività di rendicontazione predisposte dai Responsabili di Asse all'Autorità di Certificazione;
- contribuendo alla definizione dei contenuti informativi da veicolare nell'ambito delle attività di informazione e pubblicità;
- per le elaborazioni dei dati delle informazioni sullo stato di attuazione del Programma alle strutture dell'Autorità di Gestione e agli organismi regionali, nazionali e comunitari coinvolti nella gestione del Programma e della politica regionale unitaria;
- verificando costantemente l'andamento della spesa del Programma e degli Assi rispetto al Piano Finanziario, anche nell'ottica del raggiungimento degli obiettivi annuali di spesa ed ai fini di eventuali modifiche al Piano Finanziario del Programma;
- partecipando ad attività di valutazione del Programma;
- fornendo contributi di analisi e metodologici su argomenti rilevanti per l'attuazione del programma (es. Aiuti di stato e progetti generatori di entrate);
- partecipando ad incontri tecnici e gruppi di lavoro istituiti a livello regionale, nazionale e comunitario su tematiche trasversali e sul QSN.

Assistenza tecnica alla gestione dei fondi FAS

- Supporto al coordinamento in raccordo con le Direzioni regionali competenti, con il Nucleo di Valutazione e con il partenariato istituzionale ed economico sociale.
- Supporto alla gestione delle relazioni con il livello interregionale e nazionale.
- Assistenza tecnica ed affiancamento all'elaborazione dei rapporti annuali di esecuzione.

- Realizzazione di attività di approfondimento connesse alle iniziative regionali a carattere strategico.
- Supporto alle attività previste nell'ambito dei processi di verifica e di eventuale adeguamento del monitoraggio del Programma.
- Contributo all'attuazione delle attività previste dal Piano di Valutazione del Programma.

C. Politiche integrate per il territorio

La realtà si contraddistingue per una continua frantumazione settoriale e spaziale del territorio, in ragione prevalentemente della crescita della specializzazione tecnica e della frammentazione istituzionale. L'incomunicabilità fra materie esercitate all'interno di ciascuna istituzione ed il sistema statico di assegnazione delle competenze fra i diversi livelli di governo hanno sicuramente rappresentato un vincolo alla crescita di approcci strategici più integrati. Il rischio è quindi che non esista un territorio regionale (o sub-territorio) su cui si eserciti una *vision* complessiva ed obiettivi chiari di riferimento, ma una pluralità di territori, tanti quanti sono i settori coinvolti per le diverse politiche.

La revisione di un approccio esclusivamente settoriale (in corso da diversi anni in Regione Emilia-Romagna) ha portato non solo alla progettazione di strumentazioni specifiche volte ad integrare le politiche settoriali in chiave territoriale (si pensi ai Programmi Speciali d'area), ma anche una maggiore attenzione al fattore territorio nello sviluppare le dinamiche vincenti di ogni singola politica settoriale.

Il tentativo è quindi quello di non perdere la capacità di lettura specialistica dei fenomeni (ed il relativo *asset* di competenze presente all'interno delle pubbliche amministrazioni), ma di favorire la comprensione territoriale delle politiche ed allo stesso tempo la rilettura degli interventi settoriali a matrice territoriale.

Poiché non può esservi organizzazione formale che di per sé produca il livello di integrazione desiderato, devono essere le procedure di gestione delle attività e la capacità ed abitudine all'interazione degli attori rilevanti a consentire letture integrate delle politiche. Ciò significa in diversi casi porsi l'obiettivo di valutare gli aspetti collegati alla governance territoriale reale delle diverse politiche definibili come settoriali.

L'asse di intervento prevede il supporto di ERVET alla Regione Emilia-Romagna nel lavoro di integrazione delle

politiche, favorendo l'applicazione di chiavi di letture complesse, migliorando i livelli di collaborazione e condivisione delle attività fra settori, agendo generalmente a supporto di gruppi di lavoro interdirezionale o su ambiti di intervento contraddistinti da sistemi di intervento o competenze che richiedono approcci integrati.

I settori coinvolti potenzialmente sono tutti quelli regionali, poiché tanti sono gli interventi con ricadute territoriali. Basti pensare al rapporto denso di implicazioni fra territorio ed attività produttive racchiuso nel concetto di filiere o alle nuove concezioni dello sviluppo rurale e della multifunzionalità.

A titolo esemplificativo si fa riferimento ad alcuni ambiti di intervento su cui ERVET opera da diversi anni, in particolare: le politiche per l'attrattività del territorio regionale in chiave turistica, quelle relative alla bio-economia; le politiche per la mobilità sostenibile e per la diffusione dell'e-government.

Il turismo è per sua natura un'attività a forte base territoriale: valorizza infatti emergenze territoriali e richiede accessibilità, qualità ambientale, urbana oltre che una disponibilità ricettiva e servizi per il turista. Ciò che appare evidente dalle analisi più recenti è che, date le condizioni insediative attuali, sia necessario prevedere interventi che contestualmente assumano obiettivi di qualificazione ricettiva e di più complessiva qualità urbana, ambientale e infrastrutturale. Interventi di miglioramento dedicati alle sole strutture ricettive, avulsi dal contesto, porterebbero a modesti adeguamenti di tipo conservativo, insufficienti a definire nuovi scenari competitivi. Vi è quindi la necessità di sviluppare strumentazioni innovative per favorire la trasformazione dell'offerta turistica regionale in termini di maggiore qualità ambientale e di nuovi servizi, fornendo un supporto alla elaborazione di politiche integrate per il turismo. L'analisi del fenomeno ricettivo e la definizione di politiche innovative in questi ambito sono quindi i riferimenti strategici generali per queste linee di azione.

La revisione del bilancio comunitario, attualmente in corso, comporterà una riduzione delle risorse destinate

esclusivamente al settore agricolo, dando sempre più enfasi agli interventi del secondo pilastro, lo sviluppo rurale, espressamente orientato ad affrontare nuove sfide e cogliere nuove opportunità, sia rispondendo meglio ai segnali del mercato, sia generando beni e servizi pubblici.

Negli ultimi anni, il ri-orientamento della Pac ha portato alla progressiva liberalizzazione degli scambi e ad un modello di politica che ha reso meno distorsivo il sostegno pubblico al settore in favore di un maggiore adeguamento al mercato. Il disaccoppiamento del sostegno, la modulazione in favore dello sviluppo rurale e la condizionalità ambientale sono le azioni più importanti, che agiscono verso il modello europeo di agricoltura. Le novità principali introdotte dalla nuova «carta» della Pac, il cosiddetto CAP Health Check, confermano questa linea di tendenza con: l'estensione del disaccoppiamento totale, che diventerà gradualmente (entro il 2012) obbligatorio; la modulazione (il travaso di fondi dal primo al secondo pilastro), che aumenterà gradualmente dal 5% attuale fino al 10% nel 2013; la semplificazione della normativa sulla condizionalità, con abolizione di alcuni obblighi e attenuazione delle sanzioni; nella consapevolezza che le rigide regole in un sistema di controlli difficile ed oneroso non hanno prodotto i risultati attesi. Allo sviluppo rurale è dedicato, in particolare, il regolamento 74/2009, che vincola i fondi provenienti dalla modulazione alle «nuove sfide»: cambiamenti climatici, migliore gestione delle risorse idriche, protezione della biodiversità, produzione di energia verde, sostegno della produzione lattiero-casearia nelle zone di montagna e innovazione. Rispetto alla passata rigidità dei finanziamenti del settore agricolo, la richiesta di maggiore flessibilità può essere interpretata come la presa di coscienza relativamente alle continue sollecitazioni a cui le diverse filiere alimentari sono sempre più esposte, richiedendo interventi traducibili in maggiore intersettorialità ed in policy con maggiore innovazione programmatica.

E' evidente, dunque, che i nuovi orientamenti strategici della Politica Agricola Comune e dello Sviluppo Rurale da un lato chiedono all'agricoltura di accrescere la

competitività del settore e delle filiere produttive e rispondere ai nuovi bisogni del consumatore in materia di igiene e sicurezza degli alimenti, attenzione verso l'ambiente e il benessere degli animali, dall'altro riportano al centro dell'attenzione alcune funzioni "storiche" del settore primario, quali il contributo alla manutenzione del territorio, la tutela e valorizzazione delle risorse ambientali, una gestione evolutiva e sostenibile dei paesaggi rurali e delle loro funzioni ecosistemiche e culturali. Si tratta dell'insieme di funzioni che Agenda 2000 ha riconosciuto e definito sinteticamente come "multifunzionalità".

Riferendosi a ciò che chiamiamo "sviluppo rurale", la dimensione intersettoriale ed integrata delle funzioni di governo emerge con tutta la sua forza: politiche economiche, sociali, territoriali ed ambientali finalizzate ai servizi, accessibilità, difesa del suolo, tutela e valorizzazione delle risorse naturali e culturali. L'obiettivo primario dell'attività consiste nel contribuire allo sviluppo di politiche ed azioni di "presidio dei temi di confine", degli spazi di reciproca mitigazione fisici ed immateriali, e nello stesso tempo contribuire all'effettiva integrazione tra strumenti, risorse e istituzioni operanti a vario titolo nelle aree rurali.

Accanto alle attività che accompagnano lo svolgimento del Piano di Sviluppo Rurale dell'attuale fase di programmazione, servono nuovi strumenti conoscitivi per comprendere le differenze dell'espressione dei diversi profili della multifunzionalità, che può essere analizzata a diverse scale, tenendo soprattutto conto del sistema socio-economico-territoriale

I rilevanti flussi di attraversamento sollecitano una riflessione più ampia sui costi esterni (inquinamento, congestione, incidentalità...) sopportati dai territori su cui impattano quote di traffico aggiuntivo, particolarmente rilevanti nel caso dell'Emilia Romagna, proprio a causa della posizione di snodo della regione nelle grandi direttrici infrastrutturali nazionali. Si tratta di un ambito di intervento che ha portato ERVET a collaborare con il Servizio regionale di riferimento, per il supporto ad

un'azione di valutazione e verifica dello stato di attuazione del PRIT, finalizzata alla revisione prossima della politica infrastrutturale regionale e che vuole offrire un significativo contributo al nuovo modello di sviluppo territoriale verso cui si focalizzano gli indirizzi strategici della pianificazione territoriale regionale.

Emergono alcuni importanti macro-temi che sostanziano l'indirizzo verso la mobilità sostenibile. Lo sviluppo del settore si concretizza, da un lato, nel principio di sostenibilità ambientale e nel macro-obiettivo della sostenibilità sociale ed economica, con gli alti costi esterni (congestione, sicurezza, ecc.) derivanti dall'eccessivo utilizzo del trasporto individuale. Sostenere un'offerta di reti e servizi di mobilità in grado di incrementare la competitività economico-produttiva del territorio e allo stesso tempo ridurre i costi unitari di settore implica una riflessione sul modello logistico che la regione si vuole dare, tenendo conto dell'elevato livello di saturazione del territorio, delle evidenti fragilità ambientali, dei cospicui flussi di traffico di corto raggio, della domanda di trasporto intensa e frammentata derivante da sistemi diffusi di piccola e media impresa, caratteristici dell'economia regionale. Una prospettiva realistica è quella di dare priorità alla razionalizzazione dei flussi di passeggeri, attraverso il principio dell'integrazione, che presenta diverse forme di applicazione: l'integrazione tra le reti di mobilità, tra i diversi modi di trasporto, l'integrazione tariffaria, nonché la razionalizzazione del traffico merci attraverso l'ottimizzazione della logistica urbana. La sostenibilità ambientale del settore si concretizza nel ridurre gli impatti negativi della mobilità sulla salute (emissioni nocive, sicurezza) e sulla qualità della vita (congestione, consumo di suolo, degrado del paesaggio urbano). L'attenzione ai servizi per la mobilità urbana deve puntare a migliorare l'accessibilità delle persone e delle merci al territorio, alle città e alle sue funzioni (luoghi di lavoro, di studio e di svago; servizi pubblici e privati; ecc.), attraverso la riduzione delle necessità, dei tempi e dei costi di spostamento. Occorre prima di tutto

minimizzare la domanda di mobilità a parità di accessibilità. Si tratta di avviare una trasformazione più profonda dei modelli di trasporto merci basati sulla logica del *just in time* verso le nuove tecnologie applicate al trasporto urbano, guardando solo in ultima analisi alla riduzione delle emissioni inquinanti dei veicoli e ai carburanti verdi, ma *in primis* alla riorganizzazione dei flussi di merci, passeggeri e consumatori, su assetti più coerenti (meno dispersi) degli insediamenti urbanistici e territoriali, dando ampio spazio all'infomobilità e ai sistemi *ICT based* (ad esempio servizi on-line per cittadini e imprese, telelavoro, piattaforme tecnologiche per la logistica).

Le attività svolte finora da ERVET sulle tematiche di sviluppo delle politiche di E-Government della Regione Emilia-Romagna, sono andate nella direzione di consolidare alcune priorità chiare e definite: sviluppo delle nuove tecnologie informatiche e telematiche disponibili per cittadini e imprese, sviluppo delle nuove opportunità che tali tecnologie offrono specificamente all'operare della pubblica amministrazione nei suoi rapporti con i cittadini e nel suo lavoro quotidiano; sviluppo complessivo di una società dell'informazione, che significa non solo tecnologie dell'informazione ma anche organizzazione di servizi, comunicazione e crescita di una nuova cultura "digitale " per tutti.

A livello regionale, in linea con le strategie europee, la Regione ha adottato le Linee Guida 2007-2009 per la realizzazione del Piano Telematico Regionale 2007 - 2009 (PITER), che si sta attuando sulla base di Programmi operativi annuali (PO). Il buon andamento della programmazione attuata trova riscontro anche nei dati ISTAT dell'indagine "ICT e amministrazioni locali", che fotografano una PA emiliano-romagnola su livelli nettamente superiori, per quanto riguarda l'utilizzo dell' ICT, alla media nazionale. Occorre quindi continuare a perseguire l'obiettivo di miglioramento qualitativo, oltre che quantitativo, delle dotazioni tecniche, delle modalità organizzative e dell'impiego delle risorse su tutto il territorio regionale.

In questo contesto, appare evidente che il complesso delle attività legate alla valutazione ex ante ed ex post degli interventi, il monitoraggio, nonché il project management di progetti complessi, inquadrabili in generale come attività di supporto ed assistenza tecnica alla programmazione e all'attuazione degli interventi, risultano fondamentali come supporto per comprendere pienamente lo stato dell'arte degli interventi, la definizione di nuove linee strategiche di intervento, la quantificazione delle risorse necessarie. ERVET quindi è chiamata a predisporre, in continuità con il periodo precedente, strumenti di rilevazione e modelli di analisi e valutazione dei risultati delle politiche regionali sull'E-Government e lo sviluppo della società dell'informazione in tutto il territorio regionale. Al contempo è chiamata ad occuparsi di fornire contributi ed assistenza nelle attività di divulgazione dei risultati ottenuti e di comunicazione ed informazione pubblica sui servizi on line in Emilia-Romagna.

Linee di attività

Interventi settoriali a valenza territoriale

- Valutazione delle ricadute territoriale di interventi settoriali preventivamente identificati (ad esempio trasporti, turismo).
- Supporto all'integrazione di interventi settoriali all'interno di politiche per il territorio con particolare riferimento a filiere produttive.
- Supporto alla progettazione settoriale che utilizza forme di programmazione concertata.
- Supporto agli interventi settoriali a ricaduta territoriale.
- Analisi e valutazione delle politiche per ICT nelle politiche integrate con particolare riferimento ad alcuni ambiti strategici (turismo, montagna, progetti di sviluppo locale, ecc.).

Attrattività del territorio e sviluppo dei sistemi turistici

- Assistenza tecnica al monitoraggio delle politiche per l'innovazione del patrimonio turistico ricettivo (anche a fini di programmazione territoriale) e nuove strumentazioni di rappresentazione del fenomeno.
- Assistenza tecnica alla progettazione di politiche innovative in campo turistico, in particolare per quanto concerne le dimensioni territoriali (scenari insediativi, ambientali, trasportistici, ecc.).

Sviluppo rurale e bio-economia

- Affiancamento e supporto all'attuazione del Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013.
- Messa a punto di strumenti e politiche a supporto della multifunzionalità dell'agricoltura per determinarne le possibili 'funzioni secondarie' in relazione alle priorità territoriali ed a fabbisogni differenziati di intervento.
- Inquadramento dell'evoluzione economica intersettoriale, sociale ed ambientale delle aree rurali al fine di evidenziare le sfide e le opportunità emergenti.
- Affiancamento all'individuazione delle prospettive dell'impatto delle nuove politiche di coesione territoriale sulle politiche di sviluppo rurale.

Mobilità sostenibile

- Affiancamento e supporto alla DG reti infrastrutturali, logistica e sistemi mobilità nell'aggiornamento del Piano Regionale Integrato dei Trasporti
- Inquadramento dei nuovi strumenti volti a migliorare l'accessibilità al territorio, alle città e alle sue funzioni, attraverso la riduzione dei tempi, delle necessità e dei costi di spostamento (infomobilità, *mobility manager*, *broker* della logistica, ecc.);
- Supporto all'individuazione di *best practises* volte a integrare la pianificazione del sistema della mobilità e delle dotazioni infrastrutturali con le trasformazioni del sistema insediativo e produttivo, individuando condizioni di sostenibilità per l'attuazione delle previsioni

Società dell'informazione e politiche dell'e-government per il territorio

- *Benchmarking* del *front-office* della pubblica amministrazione emiliano-romagnola al fine di monitorare l'evoluzione nel corso del tempo del livello di offerta dei servizi *on line* a cittadini ed imprese e la predisposizione degli atti di programmazione generale

della strategia regionale in materia di e-government e sviluppo della società dell'informazione.

- Monitoraggio e valutazione di progetti di e-government con l'obiettivo di raccogliere elementi per la valutazione e l'interpretazione dei fenomeni e dei processi in atto e delle possibili ricadute territoriali.
- Sviluppo di progetti integrati con settori regionali in chiave territoriale per favorire la diffusione sempre più ampia della rete, della sua accessibilità e fruibilità, delle innovazioni tecnologiche in ambito telematico su settori rilevanti per la programmazione regionale.

D. Politiche per lo sviluppo sostenibile

Mentre a livello globale la crisi economica sta cambiando gli equilibri conosciuti, i temi ambientali, dal protocollo di Kyoto, alle energie rinnovabili, stanno vivendo un momento di crescente interesse. Dalle nuove politiche sui trasporti e sull'energia degli Stati Uniti alla cosiddetta direttiva 20-20-20 ed al piano d'azione per la produzione ed il consumo sostenibile dell'Unione Europea, sono molteplici gli input ed i *drivers* che tentano di cambiare il colore dell'economia verso il verde. A supporto di questo, la Commissione Europea, nel suo documento di politica economica "A European Economic Recovery Plan", sostiene fortemente questo approccio, in coerenza con la strategia di Lisbona, puntando molto anche sulla eco-sostenibilità dello sviluppo. Sintomatici, in particolare, due passaggi del documento: uno che si focalizza su come aumentare le politiche di risparmio energetico (in particolare negli edifici), l'altro che auspica e vuol promuovere un "rapido decollo dei prodotti verdi", anche individuando appositi strumenti finanziari.

A livello regionale esiste un percorso solido, avviato da tempo, sia sul versante imprese (con il più elevato numero di aziende registrate EMAS in Italia, primato consolidato da anni, con il buon numero di aziende certificate ISO14001 e con la presenza di eccellenze produttive regionali riguardanti prodotti e tecnologie più pulite) sia sul versante pubbliche amministrazioni (molti gli enti locali che hanno avviato importanti esperienze fra cui spiccano acquisti verdi e certificazioni ambientali). Il punto di partenza regionale, quindi, è già formato da un nucleo di realtà consolidate e ciò non può che essere di vantaggio nell'affrontare le sfide che le trasformazioni economiche potrebbero imporre, anche accelerando una sostenibilità ambientale di fatto sempre più "vendibile".

Crisi vuol dire, anche, aumentata esigenza di concretezza e di azioni coordinate e sinergiche sui territori, così da massimizzarne l'efficacia dell'investimento. In quest'ottica, il ruolo della Regione, anche inserito in questo nuovo mondo che non si affida più al solo mercato per le proprie strategie, ma che richiede alle politiche pubbliche di dare indirizzi ed orientare le scelte, diverrà ancor più fondamentale.

L'economia è il potente driver con cui l'ambiente si deve confrontare, senza dimenticare che ambiente non è solo produzioni e consumi ma è anche "qualità" del territorio. In questo caso ci si deve muovere da logiche globali, quali quelle che governano il protocollo di Kyoto, sino ad arrivare a problemi di inquinamento estremamente localizzato (le polveri sottili, l'inquinamento dei corsi d'acqua, ecc.).

Sviluppare politiche che possano affrontare tutte le problematiche globali e locali appare come una sfida per la governance con almeno tre capisaldi fondamentali da affrontare: capacità di analisi, coerenza delle scelte e trasversalità delle decisioni.

A questo si aggiunge l'esigenza sentita che le politiche ambientali, sia del governo regionale, sia delle pubbliche amministrazioni più vicine ai cittadini, si fondino non sui soli compiti istituzionali, ma possano andare anche oltre, in un'ottica di trasparenza, comunicazione, inclusione, partecipazione e di sviluppo ed induzione di comportamenti virtuosi. La richiesta di idonee forme di comunicazione verso gli *stakeholders* è stata introdotta dalla "convenzione di Aarhus" già nel 1998 quale diritto all'informazione ambientale. Il titolo della convenzione è sintomatico: "convenzione sull'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico ai processi decisionali e l'accesso alla giustizia in materia ambientale".

Alla luce, ed in coerenza, con questo scenario, gli indirizzi che si intende proporre alla società sono sviluppati nella logica di supportare tecnicamente la Regione per mantenere ed incrementare il patrimonio di esperienze "green" incanalandole in specifiche strategie omogenee sul territorio, anche derivanti da piani di indirizzo, da valorizzare eventualmente a livello nazionale ed internazionale tramite opportune iniziative.

Dati gli importanti obiettivi citati è opportuno operare su tre livelli: reti di imprese, cluster, reti di enti territoriali. Questi livelli diversi si rendono utili e necessari, sia per operare al meglio nel processo di coinvolgimento di tutti gli *stakeholders*, sia per riuscire ad incanalare le sinergie che i vari attori possono

sviluppare. Infine, non ultimo motivo, risiede nella possibilità di scambio di esperienze e di *benchmarking*. Ad ogni livello, infatti, si intende definire strumenti sia per omogeneizzare gli approcci metodologici e di rendicontazione dei risultati, sia per confrontare le realtà della regione con il livello nazionale ed internazionale. Oltre a ciò è opportuno operare, al fine di migliorare la trasversalità e l'integrazione delle politiche regionali sui temi ambientali, sia sulla governance territoriale che sulle politiche industriali (come ad esempio si è sperimentato nel caso delle Aree Ecologicamente Attrezzate). La combinazione di questi elementi sottolineerà ed acuirà la capacità di fare rete ed anche la capacità di concentrarsi su obiettivi territoriali ambientalmente rilevanti.

Progetti sperimentali, analisi, monitoraggi e valutazione delle politiche, comunicazione ed informazione verso i portatori di interesse, definizione e condivisione di metodologie, supporto tecnico specifico, creazione e rafforzamento di network nazionali ed internazionali, sono le principali attività individuate come fulcro d'azione.

Le macro linee d'azione sono suddivise in linee che coprono tutti gli argomenti delineati nello scenario iniziale e, fondamentalmente, nascono in coerenza con la più recente normativa comunitaria e nazionale andando ad incidere sui punti di forza e sulle potenzialità del territorio: dalla *green economy*, declinata come attivazione di iniziative per incentivare la domanda e l'offerta di tecnologie e prodotti "verdi"; agli strumenti di gestione ambientale nei *clusters* e nelle aree ecologicamente attrezzate (indirizzati a creare reti in aree omogenee o distretti che possano portare a sfruttare sinergie ed economie di scala); dalle politiche per la produzione ed il consumo sostenibile, vie maestre per lo sviluppo sia di comunicazione ed informazione su stili di vita che sull'incremento delle certificazioni ambientali di processo e prodotto; alle politiche di sostenibilità settoriali che verranno individuate di volta in volta all'emergere di criticità o necessità di natura normativa (in quest'ultimo filone ricadono i lavori di carattere settoriali quali rifiuti, acqua, energia, vas, etc...). Le linee di attività coprono

così il legame ambiente-economia, la gestione sostenibile del territorio e le politiche e gli strumenti settoriali e rappresentano un valido e completo supporto per lo sviluppo del complesso tema dello sviluppo sostenibile.

Per ultimo si sottolinea che il riferimento principale delle attività è la programmazione regionale e le sinergie che il programma triennale potrà mettere in campo con piani e programmi che si svilupperanno: il piano di azione ambientale 2008-2010, il piano energetico regionale, la pianificazione dei fondi strutturali 2007-2013 per citare solo alcuni esempi.

Linee di attività

Strumenti di gestione ambientale nei clusters ed aree ecologicamente attrezzate

- Supporto tecnico alla Regione Emilia-Romagna per quanto riguarda:
 - la diffusione e la valorizzazione di strumenti di gestione ambientale nei *clusters* anche tramite opportune reti nazionali ed internazionali;
 - l'applicazione sul territorio dell'atto regionale di indirizzo e coordinamento tecnico in materia di aree ecologicamente attrezzate;
 - il monitoraggio dei cluster e delle Aree Ecologicamente Attrezzate e del loro sviluppo.

Produzione e Consumo Sostenibile

- Supporto per lo sviluppo strategico di un "Piano d'Azione per la Produzione ed il Consumo sostenibile", in assoluta coerenza con il recente piano d'azione ambientale 2008-2010 che esplicitamente richiama il tema. In particolare:
 - Certificazione Ambientale di processo e di prodotto;
 - diffusione delle migliori tecniche disponibili;
 - informazione e comunicazione al cittadino/consumatore;
 - Acquisti Verdi;

- diffusione e valorizzazione delle esperienze regionali anche tramite opportune reti nazionali ed internazionali.

Politiche di sostenibilità settoriali (energia, acqua, aria, rifiuti...)

- Supporto alle politiche di sostenibilità settoriali che possono variare e dipendere da nuovi elementi o normative comunitarie, nazionali e/o regionali (rifiuti, energia, acqua etc,).

In particolare (in continuità con il triennio precedente):

- sviluppo ed applicazione di metodiche di rendicontazione delle emissioni di gas climalteranti ed applicazione del protocollo di Kyoto ,
- realizzazione di attività di supporto in materia di gestione e tracciabilità dei rifiuti speciali,
- assistenza tecnica alla Regione Emilia-Romagna nel ruolo di Autorità Competente ai sensi della normativa nazionale e regionale sulla Valutazione Ambientale Strategica (VAS).

Politiche ambientali e Green Economy

- Supporto alle politiche per lo sviluppo di una *green economy* regionale:
 - analisi delle filiere produttive "green" del territorio emiliano-romagnolo;
 - valutazione nelle specifiche filiere identificate delle opportunità di sviluppo, della copertura della filiera, e dei possibili mercati di sbocco;
 - sviluppo di strumenti innovativi per l'incentivazione della *green economy*.

E. Politiche dell'Unione Europea, cooperazione decentrata e relazioni internazionali

Un pilastro delle politiche regionali europee, fortemente connesso alle scelte relative alla coesione, è la cooperazione territoriale.

La coesione territoriale rappresenta la dimensione spaziale della coesione economica e sociale che considera funzionalità e qualità dello sviluppo quali elementi significativi, che contribuiscono alla competitività di un sistema territoriale. E' in tal senso che è possibile affermare che la coesione territoriale può essere vista come "dimensione territoriale della sostenibilità", dello sviluppo economico e sociale.

Inoltre, in questa prospettiva la "coesione territoriale" non va letta in termini di compensazione di handicap fisici e di marginalità legati alla posizione geografica e/o all'infrastrutturazione, quanto piuttosto in termini di organizzazione, di dinamiche socio-culturali, di aspetti di tipo cognitivo, in modo strettamente interconnesso con la coesione economica e sociale.

La cooperazione territoriale deve poter contribuire in modo importante alla coesione territoriale perché:

- La dimensione spaziale trans-europea consente di avere un approccio multidimensionale all'analisi delle trasformazioni territoriali, garantendo lo scambio di risorse, di conoscenze e know-how e la realizzazione di reti stabili e funzionali utili allo sviluppo di un approccio integrato delle politiche.
- rispondendo alla necessità di una maggiore integrazione fra le politiche settoriali e quelle di sviluppo territoriale dell'UE, la cooperazione territoriale diventa strumento attraverso il quale contestualizzare queste integrazioni con le dinamiche di sviluppo delle regioni attraverso un sistema più esteso di relazioni. In questo senso la cooperazione territoriale va oltre le limitazioni dei confini amministrativi e contribuisce alla ricerca di soluzioni condivise a criticità e opportunità comuni.

La fase attuativa relativa ai diversi Programmi Operativi di cooperazione territoriale 2007-2013 offre al territorio regionale la possibilità di rafforzare e ampliare partenariati e collaborazioni tra diversi livelli amministrativi e tra sistemi pubblici e privati, sia a livello europeo che con i Paesi candidati all'adesione e potenzialmente candidati.

In questo contesto, l'integrazione e il coordinamento degli interventi assume sempre più un'importanza strategica, indirizzando l'Amministrazione regionale verso una programmazione di sistema, che vada a creare complementarità tra progetti di cooperazione territoriale, gli interventi previsti dai programmi cofinanziati dai fondi europei a finalità strutturale (FESR, FSE, FEASR, FEP) e programmazione regionale in generale.

L'introduzione in ambito di cooperazione territoriale dell'approccio strategico, ha spostato l'obiettivo della programmazione comunitaria verso una sempre più necessaria "progettazione d'area vasta", che porti alla soluzione di problematiche comuni e/o condivise (integrazione/coesione territoriale).

In questa prospettiva, il contributo di ERVET se da un lato si deve sostanziare nel supporto alla efficace attuazione dei programmi dall'altro, deve rafforzare le competenze regionali sugli aspetti maggiormente "strategici" a livello dei progetti, in particolare tramite percorsi valutativi ex ante ed ex post, e della loro declinazione nell'ambito della programmazione regionale, nazionale (QSN) e comunitaria, secondo un approccio sia di tipo verticale che di tipo orizzontale, in particolare attraverso il supporto alle forme di coordinamento/integrazione tra i diversi Programmi Operativi e fra questi ultimi e gli interventi promossi nell'ambito della cooperazione decentrata.

A partire dal 2009, data della sua approvazione, si è avviata l'implementazione della seconda edizione di due programmi pluriennali regionali: il Piano Triennale delle attività di rilievo internazionale della Regione Emilia-Romagna 2009-2011 (Delibera dell'Assemblea legislativa n. 210 del 25/02/2009) e il Documento di Indirizzo

Programmatico per il triennio 2009-2011 ai sensi LR n. 12/2002 per la Cooperazione con i Paesi in via di sviluppo e in transizione (Delibera dell'Assemblea legislativa n. 211 del 25/02/2009).

Si tratta di due documenti programmatici che individuano priorità, metodologie e approcci in materia di relazioni e cooperazione internazionale e allo sviluppo della Regione Emilia-Romagna. Gli elementi che contraddistinguono le scelte e le strategie regionali nelle relazioni esterne, sono la dimensione intersettoriale degli interventi, il coordinamento tra gli stessi e degli attori coinvolti secondo un approccio che privilegi le complementarità delle risorse, la collaborazione tra i diversi soggetti del Sistema regionale, la reciprocità dei risultati e delle ricadute. Vengono inoltre individuate puntualmente le aree paese prioritarie e le tematiche che contraddistinguono le specificità e le eccellenze che il sistema regionale è in grado di offrire. E', inoltre, sottolineata l'importanza dei partenariati europei ed internazionali basati su relazioni stabili e consolidate, come quelli maturati all'interno delle reti cui la Regione partecipa attivamente. Restano prioritarie le aree paese con cui esiste una forte tradizione di cooperazione decentrata e/o una relazione storico-geografica quali: i Balcani, l'America Latina, l'Africa Sub-Sahariana il Mediterraneo e, in Medio Oriente, la Palestina. Chiaramente anche gli Stati Uniti, il Canada e alcuni Paesi europei con i quali i rapporti possono rivelarsi strategici, continuano a costituire oggetto di attenzione per il sistema regionale.

Gli aspetti legati alla diffusione delle conoscenze e delle informazioni in materia di politiche dell'Unione Europea e in merito alle attività di rilievo internazionale della Regione, coerentemente alle tendenze a livello comunitario ed internazionale, assumono particolare rilievo nel prossimo periodo, anche in virtù del dettato della L.R. n. 16/2008 - Partecipazione alla formazione e attuazione del diritto comunitario e le attività di rilievo internazionale. Questa infatti prevede alcune misure quali: la consultazione delle parti interessate, una informazione efficace, la promozione della partecipazione alla fase

ascendente del diritto comunitario e a progetti e programmi promossi dall'Unione Europea, la diffusione della conoscenza delle attività dell'Unione Europea presso EELL, soggetti pubblici e privati.

Tali dispositivi sono in linea con gli assi strategici delle politiche dell'Unione Europea e i trend delle politiche per la cooperazione allo sviluppo a livello di organismi internazionali.

L'attuale strategia di lungo periodo dell'Unione Europea è caratterizzata da alcuni elementi distintivi e ricorrenti prioritariamente individuati in una serie di documenti di carattere strategico e programmatico quali, ad esempio, la Strategia Politica dell'Unione Europea 2010 (COM 2009 18/2/2009), la rinnovata Agenda Sociale (luglio 2008), Regions 2020 (novembre 2008).

Il livello istituzionale vede la conclusione dei processi di ratifica del Trattato di Lisbona (che ovviamente porterebbe notevoli cambiamenti nel quadro istituzionale di riferimento) la revisione del bilancio comunitario, l'elaborazione del prossimo quadro finanziario e il riesame intermedio dei programmi in corso di attuazione.

La prospettiva di adesione all'UE resta fondamentale per la riconciliazione e il futuro dei Balcani occidentali e il processo di stabilizzazione. I primi appuntamenti, a seguito dell'entrata in vigore del Trattato saranno, infatti, i negoziati di adesione di Croazia e Turchia, il processo di stabilizzazione e di associazione nei Balcani occidentali, la politica di vicinato nel Mediterraneo, e verso i Paesi dell'est come Ucraina e Repubblica Moldava (strumento ENPI).

Dal 2007, i finanziamenti dell'UE per l'area balcanica, sono confluiti in un unico strumento di pre-adesione IPA, volto ad aiutare i paesi candidati e candidati potenziali ad intraprendere le riforme politiche, economiche ed istituzionali necessarie per conformarsi alla normativa dell'UE. Il programma è attualmente in fase di implementazione nei vari paesi che hanno dovuto dotarsi di proprie strutture di gestione e programmazione dei fondi. Il processo di allargamento sarà volto principalmente alle seguenti priorità:

- 1) estendere le politiche comunitarie ai Balcani occidentali incoraggiando la partecipazione dei paesi dell'area ai programmi e alle agenzie della Comunità e rafforzare la cooperazione Regionale nei settori dei trasporti, energia, libertà sicurezza e giustizia, cooperazione giudiziaria;
- 2) facilitare dei contatti interpersonali e lo sviluppo della società civile attraverso la liberalizzazione dei visti, delle borse di studio per studenti e la cooperazione in materia di scienza e ricerca;
- 3) sviluppo sociale ed economico e rafforzamento del buon governo ulteriori progressi e riforme nella regione.

In area Mediterranea, la presidenza Francese (luglio-dicembre 2008) ha varato il progetto Unione per il Mediterraneo volto a rilanciare il processo di Barcellona del 1995 intervenendo su almeno tre fronti di notevole importanza in modo da:

- innalzare il livello politico dei rapporti fra l'UE e i suoi partner mediterranei;
- conferire una maggiore co-titolarità alle nostre relazioni multilaterali;
- rendere queste relazioni più concrete e visibili ai cittadini della regione.

Si tratterà, quindi di un partenariato multilaterale incentrato su progetti regionali e trans-regionali, volto ad aumentare il potenziale di integrazione regionale e di coesione. Ne faranno parte tutti gli Stati membri dell'UE, la Commissione europea, gli altri membri e osservatori del processo di Barcellona (Mauritania, Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto, Giordania, Autorità palestinese, Israele, Libano, Siria, Turchia e Albania) e gli altri Stati costieri del Mediterraneo (Croazia, Bosnia-Erzegovina, Montenegro e Monaco).

Il livello economico e sociale sarà caratterizzato dal coordinamento degli sforzi nazionali nell'ambito della Strategia di Lisbona, dei patti di stabilità e di crescita, nella promozione dell'occupazione e della coesione sociale. I diritti del cittadino nelle diverse declinazioni assumono sempre maggiore rilievo, con un focus sulla tutela dei diritti fondamentali delle categorie più vulnerabili, in

materia di salute pubblica, mobilità' immigrazione e asilo. L'Agenda sociale, recentemente approvata, pone poi particolare attenzione, ai temi dell'occupazione, istruzione e formazione, pari opportunità. Ulteriore opportunità per l'elaborazione, lo sviluppo ed attuazione di iniziative su tali tematiche saranno rappresentate dalle iniziative promosse nell'ambito dell'Anno Europeo della lotta all'esclusione sociale e alla povertà (2010) e dalla preparazione del programma dell'Anno europeo del Volontariato per il 2011.

Altra questione di rilievo sarà la regolamentazione e l'innovazione dei servizi finanziari, lo sviluppo dei mercati e delle PMI, la lotta ai cartelli, il controllo sugli aiuti di stato, e la regolamentazione servizi. Le tecnologie della comunicazione e dell'informazione continueranno a costituire un elemento trasversale alle politiche comunitarie necessaria quindi la rielaborazione del quadro politico per le TIC e l'impegno all'utilizzo delle TIC anche per efficienza energetica.

Le priorità a livello ambientale ed energetico, saranno costituite da un rinnovato impegno per una maggiore efficienza energetica, per l'utilizzo e la ricerca in materia di tecnologie per l'energia rinnovabile (prevista l'adozione di un Piano d'Azione 2010-2014 in materia di energia), così come la lotta ai cambiamenti climatici, la protezione della biodiversità, la qualità dei prodotti agricoli, e la politica marittima integrata, costituiranno elementi comuni a vari programmi ed iniziative promosse dalla Commissione Europea.

Anche in materia di relazioni esterne dell'Unione, le direttrici tematiche sono incentrate sulla sicurezza energetica, il cambiamento climatico, l'ambiente, oltre che sulla sicurezza alimentare, la salute, l'educazione e l'emigrazione, temi che saranno oggetto del Vertice ONU del settembre 2010 (Obiettivi di Sviluppo del Millennio). L'intensificazione della cooperazione europea in materia di politica migratoria ha determinato il passaggio da un approccio unilaterale, settoriale e prevalentemente difensivo della gestione dei fenomeni migratori, allo sviluppo di una politica migratoria globale europea per rispondere alle sfide e trarre vantaggio dalle opportunità

che la migrazione comporta in una nuova era di globalizzazione. Lo sviluppo di una vera e propria politica d'immigrazione comune rappresenta una priorità chiave per l'Unione Europea al fine di garantire un approccio coordinato e integrato a questo tema. La Politica comune d'immigrazione si pone, quindi, l'obiettivo di affrontare il fenomeno sulla base di tre assi principali: prosperità (contributo dell'immigrazione legale allo sviluppo socioeconomico dell'UE), solidarietà (coordinamento tra gli Stati membri e cooperazione con i paesi terzi) e sicurezza (lotta efficace contro l'immigrazione illegale solidarietà). La Politica comune intende inglobare le dimensioni economiche, sociali e internazionali dell'immigrazione in tutte le altre politiche con cui possano avere connessioni (sviluppo, commercio, politica di coesione, occupazione e politica sociale, ambiente, ricerca, istruzione, sanità, agricoltura e pesca, politica estera e di sicurezza, politica economica e fiscale) secondo un "approccio mainstreaming". Altri appuntamenti di rilievo dai quali dipenderà l'articolazione dell'impegno dell'Unione come attore globale sono il Vertice EU-America Latina nel maggio 2010, e, nello stesso anno il III Vertice Africa-UE, in cui si deciderà il nuovo Piano di Azione per il periodo 2011-2013.

In questo settore, il Programma di Cooperazione allo Sviluppo DCI, costituisce un importante strumento per promuovere la collaborazione con enti sub-nazionali dei Paesi Terzi in linea con le priorità geografiche e tematiche di intervento regionale (America Latina, Africa Sub-sahariana, Asia, Medio Oriente, Europa Orientale). Le priorità tematiche del Programma includono: Migrazione e Asilo, Sicurezza Alimentare, ambiente e gestione sostenibile delle risorse naturali, inclusa l'energia, sviluppo umano, collaborazione pubblico privato nello sviluppo e *ownership*.

In tale programma, coerentemente agli Obiettivi del Millennio, notevole rilievo è riservato al tema del rafforzamento istituzionale e alla *governance* multilivello quale strumento e modalità operativa in grado di dare maggiore e più efficace impulso ai processi di sviluppo socio-economico e alla coesione sociale nei paesi terzi. In

tale contesto le regioni e le amministrazioni sub-nazionali sono riconosciuti come attori chiave per fronteggiare le maggiori sfide economiche sociali ed ambientali a livello globale.

In termini di cooperazione italiana allo sviluppo, le priorità, anche in considerazione della diminuzione delle risorse, si incentrano sul principio del coordinamento tra i *donors* e sulla creazione di un Sistema Italia della Cooperazione, allo scopo di favorire le complementarità tra gli aiuti dello Stato e degli attori regionali e locali oltre che privati.

Le tematiche prioritarie della strategia nazionale (triennio 2009-2011) sono coerenti con quelle previste dall'Obiettivo del Millennio ovvero, agricoltura e sicurezza alimentare, ambiente territorio e gestione risorse naturali, salute, istruzione, Governance e società civile, sostegno allo sviluppo economico. Oltre che alle tematiche trasversali in materia di pari opportunità e tutela del patrimonio culturale.

Quanto alle aree prioritarie la cooperazione italiana si concentrerà su Africa sub-sahariana (50% delle risorse), sui Paesi nei quali sono stati assunti importanti impegni internazionali (Afghanistan, Libano) nonché in aree nelle quali la presenza del nostro Paese ha radici profonde o relazioni più strutturate (America Latina e Caraibi -Medio Oriente e Mediterraneo, Balcani) oltre che Europa Occidentale, Asia ed Oceania.

Resta ancora in predicato la riforma dell'intera disciplina della cooperazione allo sviluppo regolato attualmente dalla Legge n. 49 del 26/2/1987. Nel disegno di legge per la cooperazione allo sviluppo viene prevista l'istituzione di un Agenzia per la cooperazione allo sviluppo e la solidarietà internazionale per attuare gli indirizzi e le finalità stabiliti dal Ministero degli Affari Esteri e l'istituzione di un fondo unico ove dovrebbero confluire le risorse economiche e finanziarie del bilancio dello Stato per l'aiuto pubblico allo sviluppo.

Linee di attività

Cooperazione e coesione territoriale

- Affiancamento tecnico alla funzione di coordinamento regionale nella programmazione e attuazione dei Programmi Operativi sul territorio (supporto nella fase di gestione e attuazione procedurale dei Programmi Operativi, implementazione delle attività assegnate al Punto di contatto nazionale per il Programma di cooperazione transnazionale Sud Est Europa, assistenza nell'attività di concertazione con gli enti locali della regione, al fine di garantire il coordinamento e il monitoraggio degli interventi in programmazione).
- Azioni di assistenza tecnica alle varie Direzioni generali regionali interessate sulle fasi di programmazione, concertazione e progettazione di interventi di cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale nell'ambito dei diversi settori tematici (partecipazione ai lavori del Gruppo Interdirezione, supporto nell'identificazione e nella generazione di progetti strategici per l'Amministrazione regionale e nell'individuazione di interventi sinergici e coordinati tra i diversi Programmi Operativi, affiancamento tecnico nella costruzione di partenariati locali e trans-europei e nell'attività di *networking*).
- Analisi mirate ad una valutazione d'impatto dei progetti e alla capitalizzazione dei risultati (monitoraggio, valutazione e capitalizzazione degli interventi finanziati a livello regionale, al fine di individuare metodologie per la definizione di dati quanti/qualitativi utili all'elaborazione di indicatori di coesione territoriale sulle diverse aree di Programma).
- Azioni di sensibilizzazione sulla programmazione dell'Obiettivo "Cooperazione Territoriale" e sul ruolo del governo regionale nell'ambito della cooperazione.

Programmi pluriennali per le attività di rilievo internazionale e cooperazione allo sviluppo

- Azioni volte al consolidamento della dimensione intersettoriale.
- Iniziative e relazioni per lo sviluppo della dimensione interregionale e complementarità con politiche nazionali.
- Accompagnamento del processo di consolidamento del rapporto ambiti tematici e territorio nelle relazioni, iniziative e progettualità.
- Progettazione finalizzata alla riconoscibilità del Sistema Emilia-Romagna.

Informazione sulle politiche dell'Unione Europea, capitalizzazione e valutazione delle attività di rilievo internazionale

- Messa a punto di un sistema condiviso di valutazione di impatto.
- Integrazione degli strumenti informativi.
- Sistemizzazione degli strumenti e delle attività per la capitalizzazione.

Consolidamento del Sistema di relazioni e rafforzamento istituzionale

- Relazioni con istituzioni UE e internazionali.
- Rafforzamento delle Reti regionali europee prioritarie.
- Attività e progetti internazionali per il rafforzamento istituzionale e *capacity building*.

Sviluppo di iniziative e progettualità strategiche

- Attività di sviluppo, implementazione e gestione di progettualità rispettose del rapporto tra ambiti tematici e territorio.
- Ricerca risorse aggiuntive (es. *fund raising*, partenariati pubblico privati).
- Progettazione internazionale e gestione ed implementazione di progetti.

F. Qualità della vita, coesione sociale e sviluppo economico

L'opinione secondo la quale la prosperità materiale può essere aumentata senza fine stimolando sempre nuovi bisogni e sfruttando a fondo le risorse naturali ha rappresentato un faro per molte amministrazioni nazionali e locali negli ultimi 20 anni. Se così fosse, la crescita economica sarebbe l'unico riferimento per valutare il benessere delle società, siano esse avanzate che in fase di sviluppo.

Eppure, sempre più frequentemente si discute della distanza fra crescita economica e del reddito e miglioramenti nel benessere. Diversi studi recenti hanno dimostrato in particolare di una progressiva divaricazione fra la curva della crescita del reddito pro-capite da quella che sintetizza la soddisfazione delle persone e la pubblica felicità.

In ragione di ciò, diverse iniziative di governi occidentali muovono nella direzione di integrare il principale indicatore su cui viene basata la valutazione sullo stato di salute delle nostre società (il Pil pro-capite), con altri indicatori che da un lato ne attenuino la parzialità (il Pil pro-capite esclude dal conteggio beni importanti che non sono valorizzabili in termini monetari - come il lavoro casalingo o quello di solidarietà - mentre ne conteggia diversi negativi; non dà alcuna importanza alla distribuzione del reddito; non assegna valore ai beni naturali) e dall'altro diano una immagine più veritiera della condizione di benessere dei cittadini nei diversi paesi.

Qualità della vita, benessere, qualità sociale rappresentano concetti evolutivi complessi che immediatamente richiamano la percezione e/o il raggiungimento di un potenziale personale e sociale. Come tali non possono per loro stessa natura, essere rinchiusi in un unico indicatore, ma richiedono l'analisi con aspetti complessi come la percezione dell'ambiente in cui si vive, la soddisfazione personale e via dicendo.

Per affrontare questo tema, che paradossalmente appare ancora più centrale in questa fase di crisi economica, è necessario adottare quindi un approccio muldi-dimensionale.

Un primo forte legame si trova con il concetto di coesione sociale, intesa, in prima battuta, come la capacità della società di garantire il benessere di tutti i suoi membri, riducendo al minimo le disparità ed evitando la polarizzazione, così come sostenuto dalla "Nuova Strategia Europea per la Coesione Sociale". Benessere implica non solo l'equità e la non discriminazione in materia di accesso ai diritti, ma anche:

- la dignità di ogni persona e il riconoscimento della capacità di ogni persona di fornire un contributo alla società, nel pieno rispetto della diversità delle culture, delle opinioni e credenze religiose;
- la libertà di autonomia e sviluppo personale;
- la possibilità per ogni persona di partecipare attivamente a pieno titolo come membro della società".

Quale elemento importante nelle relazioni sociali e nello sviluppo economico, il capitale sociale, ovvero l'insieme delle relazioni interpersonali formali ed informali essenziali anche per il funzionamento di società complesse ed altamente organizzate, può essere ricondotto ad una dimensione basilare del vivere in società: quando la fiducia e le reti sociali prosperano, anche le relazioni tra gli attori sociali, economici ed istituzionali migliorano. Esso genera identità e relazioni di reciprocità più ampie e diffuse di quelle già esistenti, ha un impatto positivo riscontrabile sia a livello di reti di relazione sociale e fiducia, sia sulle capacità di governo istituzionale e di programmazione territoriale.

La capacità di generare e diffondere coesione sociale è uno degli elementi che hanno meglio connotato il sistema emiliano-romagnolo nel corso degli anni. La manutenzione di questa capacità dipende da diversi fattori: il sostegno alla *civicness* ed alla partecipazione, la capacità innovativa delle politiche di welfare, la capacità di creare una società per il welfare.

Le pratiche partecipative rappresentano di fatto una delle principali fonti della tradizionale *civicness* della regione, in quanto interventi di espressioni dirette della società nei processi di azione delle istituzioni e contributi all'attivazione di processi di inclusione. La

partecipazione è dunque elemento fondamentale per la costruzione di un governo più efficace, all'altezza degli attuali contesti sociali, economici e tecnologici. Intraprendere ed implementare politiche ed azioni in grado di alimentare, mantenere e garantire il circuito virtuoso benessere - coesione - inclusione che concorre a comporre il quadro generale determinante per la qualità della vita, diventa un imperativo da perseguire per competere lungo la via alta dello sviluppo.

Il moderno *welfare* deve poter operare secondo due principi: fornire strumenti per una buona relazione fra individuo e società (aiutando nei momenti di crisi; preoccupandosi della salute) ma, paradossalmente, costituirsi come strumento di coesione. Non si tratta quindi semplicemente di pensare ad un modello di intervento che, analogamente a quanto successo nel passato recente, passi da un approccio fordista, centralizzato, alle filiere intelligenti, della competenza e della flessibilità. La promozione del benessere richiede interventi capaci di coinvolgere e mobilitare risorse diverse (pubbliche, del terzo settore, della solidarietà spontanea e non organizzata, private, ecc.) ricercando l'integrazione delle politiche sociali, sanitarie, ambientali, urbanistiche, abitative, formative e culturali a questo fine ed utilizzando appieno le potenzialità offerte dell'innovazione tecnologica.

In un *welfare* di comunità, lo stato di benessere non dipende infatti solo dai servizi socio-sanitari (più o meno personalizzati e flessibili), ma dall'interazione dei diversi sistemi della vita civile ed istituzionale; il benessere dei cittadini è basato su una forte presenza di garanzia del "public" e contemporaneamente su processi decisionali, programmatori ed attuativi fortemente partecipati dalle organizzazioni della società civile come dalle persone e dalle famiglie che richiedono sostegno e cura. Questo approccio attinge al concetto di coesione sociale precedentemente descritto in quanto valorizza i percorsi di autorganizzazione e autodeterminazione fondata su valori comunitari di solidarietà e bene comune, aggiungendo il valore della personalizzazione.

Partecipazione, coesione sociale, inclusione, welfare sono aspetti cruciali della qualità che stiamo ricercando.

Ma porre al centro dell'attenzione la qualità della vita e la qualità sociale significa assegnare una particolare attenzione agli aspetti ambientali. La nostra qualità della vita richiede una crescita dei valori ambientali che va ben oltre il pur cruciale obiettivo della sostenibilità futura. Maggiore qualità dell'aria e dell'acqua; un ciclo dei rifiuti che porti alla riduzione delle quantità ed espanda la differenziazione; il controllo della pressione antropica sul territorio fisico sono tutti elementi di importanza basilare per migliorare il benessere di tutti. Comprendere come l'ambiente contribuisca alla crescita del benessere collettivo e come trasformare questi aspetti (che oggi sono parzialmente compresi nel Pil, anche se collegati a dimensioni negative come i costi per il risanamento, ecc) in nuove misure di qualità risulta di grande importanza per il prossimo futuro. Ancor di più ricostruire un rapporto di fiducia, critico e bidirezionali fra istituzioni e cittadini. Da un lato le istituzioni sempre più trasparenti ed inclusive sulle scelte che incidono sulla qualità dell'ambiente, dall'altro i cittadini e la possibilità di migliorare gli impatti ambientali dei loro stili di vita.

Linee di attività

Misurazione dello sviluppo economico e della qualità della vita

- Analisi di *benchmark* con le altre regioni europee dello sviluppo economico, integrando l'approccio di Lisbona con eventuali ulteriori indicatori.
- Analisi sullo sviluppo economico regionale.
- Progetti innovativi per la misurazione della qualità della vita e del benessere, in integrazione con progetti internazionali in corso di sviluppo.
- Ampliamento della gamma degli indicatori di sviluppo economico considerati per integrare misure di crescita economica con quelle di coesione sociale.

Politiche innovative per la welfare society

- Supporto alle politiche regionali per l'housing sociale.
- Progettazioni innovative su "ambiente residenziale" e bisogni socio-assistenziali.
- Valutazione dell'impatto economico delle politiche di welfare state.
- Analisi sulle relazioni fra coesione sociale e sviluppo di filiere produttive.
- Predisposizione di progetti pilota che valorizzino il rapporto tra welfare e crescita.

Qualità ambientali, qualità della vita e green economy

- Analisi della relazione cittadino ambiente sia nella genesi e sviluppo di eventi conflittuali, sia nella definizione dei principali driver in gioco; analisi della percezione dei cittadini della relazione qualità dell'ambiente/qualità della vita.
- Individuazione e monitoraggio di indicatori ambientali che rientrino nel concetto di qualità della vita.
- Individuazione ed applicazione di metodiche e strumenti di misura (anche olistici come la carbon e water footprint) degli stili di vita dei cittadini.
- Scambi di esperienze e modelli a livello nazionale ed internazionale.
- Analisi delle relazioni fra politiche per la sostenibilità e sistema economico

Economia Sociale e sviluppo economico

- Scambio di esperienze e modelli di economia sociale tra le regioni europee con cui sono attivate partnership.
- Supporto al coordinamento territoriale degli attori coinvolti nel settore dell'economia sociale.
- Sensibilizzazione sul ruolo dell'economia sociale nello sviluppo economico del territorio.
- Analisi dei nuovi fabbisogni e contributo dell'economia sociale nello scenario di crisi internazionale.

Partecipazione

- Implementazione dell'Osservatorio delle esperienze partecipative presenti in Regione ed identificazione di *best practice* internazionali e nazionali.
- Supporto alla messa a punto di nuovi meccanismi e canali di comunicazione tra diversi attori territoriali e cittadini, attraverso l'opportunità fornita dalle più recenti tecnologie di informazione geografica.
- Individuazione di nuove tipologie di soggetti coinvolgibili come risposta al nuovo scenario sociale.
- Definizione, promozione e diffusione di pratiche e strumenti partecipativi.
- Supporto all'elaborazione di eventuali provvedimenti normativi.
- Affiancamento nella realizzazione di iniziative pubbliche di confronto e consultazione.

Capitale sociale, inclusione, integrazione

- Supporto alla lettura della "nuova società", con particolare riguardo al tema dei migranti, affiancando la realizzazione di politiche ed interventi integrati.
- Supporto alla costruzione di un quadro di conoscenze utile alla comprensione del tema dell'identità e multiculturalità dei diversi sistemi territoriali regionali:
 - analisi e raccolta dati ed elementi informativi funzionali alla rappresentazione del fenomeno;
 - ricerca e identificazione delle migliori pratiche a livello internazionale.
- Individuazione delle eterogenee istanze e di eventuali nuovi bisogni presenti nei diversi sistemi territoriali regionali, attraverso il coinvolgimento di tutte le istituzioni e gli attori/gruppi interessati e relative proposte di intervento.
- Supporto alle politiche per le persone anziane, con riferimento sia ai nuovi bisogni espressi da questa fascia di età, che per accompagnare processi di maggiore autonomia e contrasto all'isolamento.

4. Piano finanziario

Il piano finanziario presentato fornisce una quantificazione delle risorse necessarie alla realizzazione delle attività descritte nelle schede di cui al punto precedente.

Il piano finanziario è stato predisposto seguendo queste ipotesi:

1. Attivazione di tutti gli assi di intervento previsti dal presente allegato
2. Per quanto riguarda le attività realizzate nell'ambito di specifici fondi di settore, le previsioni prendono a riferimento gli strumenti di programmazione poliennale degli assessorati e delle direzioni competenti.
3. La tabella finanziaria tiene conto dell'attività di assistenza tecnica ai Fondi Strutturali, il cui dimensionamento deriva dall'organizzazione delle attività concordata con gli assessorati. L'ammontare dello stanziamento complessivo indicato nella tabella di seguito comprende, quindi, i finanziamenti derivanti da fondi strutturali.
4. Le previsioni delle annualità 2011 e 2012 contengono un'ipotesi di incremento, rispetto all'annualità precedente corrispondenti ai tassi di inflazione secondo le ultime previsioni disponibili.

Le voci di cui alla tabella seguente riportano i valori al lordo dell'IVA al 20%. Per quanto riguarda la gestione operativa dei finanziamenti si rimanda al testo della convenzione agli articoli relativi alle modalità di pagamento e di rendicontazione.

STANZIAMENTI REGIONALI 2010-2012

	2010 Totale per asse di intervento (IVA inclusa)	2011 Totale per asse di intervento (IVA inclusa)	2012 Totale per asse di intervento (IVA inclusa)
Assi di intervento			
A) Politiche e strumenti per lo sviluppo territoriale	1.200.000,0 0	1.250.000, 00	1.300.000, 00
B) La politica regionale unitaria di cui Fondi strutturali (FSE, FESR)	3.200.000,0 0 2.350.000,0 0	3.200.000, 00 2.350.000, 00	3.200.000, 00 2.350.000, 00
C) Politiche integrate per il territorio	450.000,00	450.000,00	450.000,00
D) Supporto alle politiche di sviluppo sostenibile	750.000,00	777.000,00	800.000,00
E) Politiche dell'Unione Europea, cooperazione decentrata e relazioni internazionali	1.650.000,0 0	1.650.000, 00	1.650.000, 00
F) Qualità della vita, coesione sociale e sviluppo economico	500.000,00	500.000,00	500.000,00
TOTALE	7.750.000,0 0	7.827.000, 00	7.900.000, 00

